

616/741

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

~~numeri 617, 626~~  
~~684, 687, 693~~  
703,

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

GRECO MICHELE ED ALTRI

(N. 3162/89 A - P.M.)

Vol. 5

## VOLUME 5

### PARTE IV: "LA PISTA NERA"

#### Sommario

Cap. 7	Le dichiarazioni di Alberto VOLO	Pag.	616
1-7.-	Dichiarazioni rese da Alberto VOLO.	Pagg.	617-648
8.-	Prime considerazioni sull'attendibilità di Alberto VOLO.	Pag.	649
9.-	L'episodio del falso necrologio (1974).	"	651
10.-	L'episodio della rapina in danno del rappresentante della "Latte Verbano".	"	653
11.-	Il comportamento processuale del Volo nel procedimento relativo allo omicidio di Francesco MANGIAMELI.	"	660
12.-	Il comportamento processuale del VOLO nel procedimento relativo alla strage di Bologna. Gli episodi della lettera anonima e della patente di guida intestata a VAILATI Adelfio.	"	664
13.-	Conclusioni sulla attendibilità del VOLO.	"	672
Cap. 8	L'omicidio di Francesco MANGIAMELI.	"	680
1.-	La sentenza della Corte di Assise di Roma del 16.7.86 (Fott. 739131 e segg.).	"	681
2.-	Prime considerazioni sulla causale dello omicidio.	"	706
3.-	Le valutazioni compiute nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11 luglio 1988.	"	711
4.-	L'intervista di Amos SPIAZZI.	"	721
5.-	Considerazioni conclusive sulla causale dell'omicidio.	"	736

LE DICHIARAZIONI DI ALBERTO VOLO

Nel complesso "iter" del procedimento si sono inserite anche, in tempi diversi, numerose dichiarazioni di Alberto VOLO.

La prima audizione del VOLO avviene per iniziativa dell'Ufficio poichè risultava già (dagli atti del procedimento relativo all'omicidio di Francesco MANGIAMELI: v. "amplius" in Cap. 8) che costui:

- era stato ospite del MANGIAMELI nella casa estiva di contrada "Tre Fontane" (Campobello di Mazara) nello stesso periodo (luglio 1980) in cui vi avevano soggiornato anche Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO;
- era stato, poi, insieme al MANGIAMELI ospite di Salvatore DAVI', soggiornante obbligato a Cannara (Perugia), proprio negli ultimi giorni prima dell'omicidio (9 settembre 1980);
- era, ancora, in compagnia del MANGIAMELI il 9 settembre 1980 allorchè costui fu "prelevato" da Valerio FIORAVANTI e dai suoi complici che lo avrebbero di lì a poco assassinato, occultandone il cadavere in un laghetto;
- aveva, infine, nei giorni immediatamente successivi a quel 9 settembre, accompagnato la moglie del MANGIAMELI, Rosaria AMICO, "su e giù per l'Italia" nelle sue affannose ricerche

quest'ultimo mi disse che Valerio Fioravanti era venuto un'altra volta a Palermo.

Mi disse in che epoca tale viaggio venne effettuato, ma oggi, anche in considerazione del lungo tempo trascorso, non ricordo tale particolare. Sul punto, comunque, ho reso ampia deposizione prima al Sostituto P.M. dott. GUARDATA e poi al G.I. del Tribunale di Roma dott. GENNARO che si occupava della inchiesta per l'uccisione del MANGIAMELI. La vedova di quest'ultimo era convinta che ad assassinare suo marito fosse stato Valerio FIORAVANTI. La causa sarebbe stata da ricercare in un litigio avvenuto per assai banali motivi fra Ciccio e Valerio, che aveva aspramente rimproverato, mentre si trovava in località Tre Fontane, la figlia del primo.

D.R. Come ho già detto io non ho mai visto Cristiano FIORAVANTI, del quale, addirittura, ignoravo l'esistenza.

E' chiaro che seppi di lui quando ne parlarono i giornali nell'anno 1981. Al riguardo ricordo, però, un episodio, che peraltro ho già ampiamente riferito ai Giudici di Roma.

Mentre mi trovavo a Perugia a villeggiare assieme a mia moglie ed al MANGIAMELI ed alla moglie di quest'ultimo, accompagnai il mio amico Ciccio a Roma. In questa città ci eravamo lasciati e poi ci incontrammo per l'appuntamento precedentemente preso in un bar nella Piazza di Porta Pia. Ad un certo punto giunse una Volkswagen Golf grigio metallizzata dalla quale scese un uomo cui a sua volta si avvicinò il MANGIAMELI. Dentro l'autovettura vi era un'altra persona che ritenni essere Giusva FIORAVANTI, mentre dagli atti processuali appresi poi che trattavasi di Cristiano

FIORAVANTI. L'errore fu possibile perchè i due si somigliano molto.

D.R. E' vero che il MANGIAMELI insegnò in una scuola privata che io gestivo.

D.R. Non saprei proprio dire se CAVALLINI si trovasse a Palermo nel mese di gennaio del 1980.

D.R. Il 6.1.1980 io mi trovavo a Perugia da un mio amico. Sull'omicidio del Presidente della Regione MATTARELLA fui sentito da funzionari dell'Ufficio Politico della Questura di Palermo. Mai sono stato sentito da magistrati.

D.R. A parte le notizie che ho appreso dalla stampa non sono a conoscenza di alcun fatto che possa comunque collegare l'omicidio dell'on. MATTARELLA con la «banda CAVALLINI» e Valerio FIORAVANTI.

Non sono mai venuto neanche a conoscenza di confidenze comunque fatte sull'assassinio in discorso....."

"..... Non sono a conoscenza di fatti precisi su possibili collegamenti fra la «banda CAVALLINI» e Valerio FIORAVANTI, in particolare, e l'omicidio MATTARELLA. Debbo, però, dire che riflettendo su ciò che ho letto sui giornali, mi è venuta spontanea la considerazione che, stante l'assoluta freddezza dimostrata dal killer nell' eseguire l'assassinio, e stante l'affermazione della vedova dell'on.le circa lo sguardo diabolico del killer, il killer stesso si poteva identificare in Valerio FIORAVANTI, che possedeva incredibili qualità di freddezza ed il cui sguardo è assolutamente gelido e addirittura mostruoso.

D.R. Con MANGIAMELI ho parlato dell'omicidio MATTARELLA ed ambedue giungemmo alla conclusione che verosimilmente trattavasi di un omicidio di mafia.

Supponemmo che MATTARELLA avesse dato fastidio a qualcuno. Null'altro so sull'omicidio di MATTARELLA".

Come si vede, in questa sua prima deposizione il VOLO:

- racconta taluni particolari della vicenda relativa all'omicidio di Francesco MANGIAMELI (in termini peraltro vaghi e imprecisi, se raffrontati alla analitica ricostruzione dei fatti già contenuta nell'ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice Istruttore di Roma, pronunciata nel 1982);
- esclude, tuttavia, di essere a conoscenza di fatti comunque inerenti all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, ed afferma, soprattutto, di non avere mai ricevuto confidenze, in proposito, neppure da Francesco MANGIAMELI, il quale avrebbe giudicato quell'assassinio verosimilmente un "omicidio di mafia", supponendo che "MATTARELLA avesse dato fastidio a qualcuno".

Ben diverso è il tenore delle dichiarazioni che il VOLO, invece, sostanzialmente di sua iniziativa, rende al Giudice Istruttore a partire dal mese di marzo del 1989.

Il VOLO, infatti, si presenta spontaneamente ad un funzionario di polizia che già conosce, e poi al Giudice Istruttore, per consegnare quattro bobine da lui stesso registrate, nelle quali

narra la sua vita dal 1968 in poi, ed espone su gravi episodi delittuosi notizie che avrebbe acquisite in virtù della sua appartenenza ad una misteriosa organizzazione eversiva di estrema destra, la "Universal Legion", collegata con vari servizi segreti.

Sentito, quindi, dal Giudice Istruttore nella qualità di imputato di reato connesso (essendo stato condannato per falsa testimonianza, con sentenza non definitiva, nel procedimento relativo all'omicidio MANGIAMELI), il VOLO rende le dichiarazioni del 28.3.89.

\* II \*

DICHIARAZIONI DEL 28.3.1989 (FOT. 908165-908171)

".... In effetti, avendo deciso di riferire compiutamente tutto quanto è a mia conoscenza di gravi episodi delittuosi, ne ho parlato con il dott. ANTINORO, Dirigente del Commissariato di P.S. San Lorenzo, nel quale nutro fiducia e che conosco fin dall'infanzia; il predetto funzionario mi ha consigliato di incidere su nastro tutto quanto io sapessi, anzi l'idea è stata mia. Sono al corrente che il dott. ANTINORO Le ha consegnato copia dei nastri, in numero di quattro, di cui uno incompleto.

Confermo integralmente quanto è registrato nei nastri in questione ad opera mia, anche se mi rendo conto che, in

parte, si tratta di esposizione di fatti e, in parte, di mie valutazioni.....

.....Circa l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, posso dire quanto segue: tutto è partito dalla mia conoscenza con Francesco MANGIAMELI, avvenuta all'inizio dell'anno scolastico 1979 -1980 e quindi nell'ottobre - novembre 1979. Il MANGIAMELI, che io fino ad allora non conoscevo ma il cui nome mi era noto quale estremista di destra, venne a trovarmi nella mia scuola (Manara Valgimigli) per offrirmi in vendita dei libri. Simpatizzammo subito data la nostra comune ideologia e così, in breve tempo, fui coinvolto dal MANGIAMELI in un progetto per fare evadere Pierluigi CONCUTELLI, che, si sapeva, tra breve sarebbe stato tradotto nel Carcere di Palermo per assistere ad un procedimento penale. Si mise a punto nei particolari detto progetto, che era articolato nel seguente modo: il CONCUTELLI, che soffriva di ulcera, avrebbe dovuto simulare un vomito ematico e, a tal fine, occorreva che ingerisse una certa quantità del suo stesso sangue. Io stesso, avvalendomi dell'aiuto di un altro simpatizzante di destra, il dott. Mariano PALAZZOLO, il quale è medico chirurgo e presta servizio al Policlinico, mi procurai diverse paia di guanti da chirurgo, che dovevano servire per far sì che non si lasciassero impronte; mi procurai altresì alcuni cannelli di gomma (butterfly), per consegnarli al CONCUTELLI; quest'ultimo inserendo l'ago ipodermico in vena, avrebbe dovuto aspirare una certa quantità di sangue per poi poter

simulare il vomito ematico ed essere, quindi, ricoverato in ospedale. Tutto ciò avrebbe dovuto accadere di sera, in un giorno in cui il dott. Mariano PALAZZOLO era di guardia. Ad attendere il detenuto avrebbero dovuto esserci quattro estremisti, procurati dal MANGIAMELI, con camici da infermiere. Il CONCUTELLI avrebbe dovuto essere immediatamente ricoverato in sala operatoria per un preteso intervento chirurgico, per cui i carabinieri di scorta o agenti di custodia (noi confidavamo che si trattasse di agenti di custodia, vista l'urgenza del ricovero) sarebbero ovviamente rimasti fuori dalla sala operatoria; in tale maniera, poichè detta sala è ubicata al primo piano, il CONCUTELLI avrebbe potuto agevolmente darsi alla fuga salendo a bordo di una macchina da me guidata, che lo avrebbe condotto nella casa del MANGIAMELI sita in località Tre Fontane di Mazara del Vallo. Non avevamo appoggi nel personale sanitario del carcere mentre il dott. PALAZZOLO era d'accordo con noi ed avrebbe dovuto simulare di essere stato ridotto all'impotenza dagli apparenti infermieri. Senonché accadde che, nella sera fissata per l'evasione io, a bordo di un'autovettura, attesi a lungo invano l'arrivo del CONCUTELLI. Arrivò invece, dopo la mezzanotte, il MANGIAMELI il quale mi disse che doveva essere accaduto qualcosa perchè il CONCUTELLI non era arrivato. Dopo qualche giorno, il MANGIAMELI mi disse che, ritengo per averlo appreso dai familiari del CONCUTELLI, quest'ultimo aveva in effetti simulato sbocchi di sangue ma, anziché essere ricoverato in ospedale, era stato immediatamente tradotto

per il carcere di Trani. Ciò mi insospettì moltissimo perchè, in casi del genere, è assolutamente improbabile che un medico del carcere si assuma la responsabilità di sottoporre un paziente, in apparenti gravi condizioni fisiche, ad un tragitto tanto faticoso quanto quello da Palermo a Trani. Ne dedussi, pertanto, che era pressochè sicuro che qualcuno del carcere avesse intuito che si trattava di una simulazione. In seguito, come appresso dirò, ritenni che vi fosse stata la classica soffiata.

A D.R. Io attendevo l'arrivo del CONCUTELLI con un'autovettura Renault 5 turbo, che mi era stata messa a disposizione dal MANGIAMELI; ne ignoro la provenienza e posso dire che l'ho restituita immediatamente al MANGIAMELI. Preciso che anch'io indossavo guanti da chirurgo mentre ero alla guida dell'autovettura in questione.

A D.R. Io non ho visto le altre persone che, simulando di essere infermieri, avrebbero dovuto favorire la fuga del CONCUTELLI. Tuttavia il dott. PALAZZOLO me ne ha confermato la presenza in seguito, dicendomi che si trattava di quattro uomini. Poichè Lei me lo chiede, devo dire che non ho mai chiesto al PALAZZOLO se avesse riconosciuto o se conoscesse qualcuno dei quattro.

A D.R. La data dell'evasione venne fissata su indicazione dello stesso dott. PALAZZOLO, il quale ebbe cura di indicarci dei giorni in cui sicuramente egli era di guardia.

A D.R. Ho saputo nell'estate del 1980 dal MANGIAMELI stesso che egli si era avvalso dei NAR per essere aiutato

nell'evasione del CONCUTELLI. Egli, in particolare, mi riferì che del gruppo faceva parte Valerio FIORAVANTI, anzi, più precisamente, quel "Riccardo" che io avevo conosciuto nella sua casa a Tre Fontane nel luglio del 1980, come ho avuto modo di riferire in diverse occasioni.

A D.R. Il dott. PALAZZOLO lavora al Policlinico e non già all'Ospedale Civico; noi avevamo progettato l'evasione sul presupposto, riferitoci anche dal dott. PALAZZOLO, che nei casi urgenti di chirurgia, i detenuti venivano accompagnati in clinica universitaria.

Spontaneamente soggiunge: MANGIAMELI era presente in clinica universitaria perchè Piero CONCUTELLI non conosceva nessuno di noi, ad eccezione del MANGIAMELI stesso di cui si fidava totalmente.....

.....A D.R. Ignoro, poichè il MANGIAMELI non me lo ha mai detto, come sarebbero dovuti andare via i quattro falsi infermieri, dopo l'evasione di CONCUTELLI.....

..... A D.R. MANGIAMELI non mi ha mai detto che Riccardo fosse in realtà Valerio FIORAVANTI; nè, del pari, mi disse che «il prete» fosse Gilberto CAVALLINI. Ciò l'ho appreso successivamente dopo l'uccisione del MANGIAMELI stesso.

A D.R. Per quanto attiene più precisamente all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, io posso riferire quanto mi è stato confidato dal MANGIAMELI in occasione del nostro viaggio a Cannara (PG), quel viaggio cioè che precedette la sua uccisione. In quel periodo, come chiarirò meglio in seguito, il MANGIAMELI ed io facemmo un'analisi critica sulla gravità della situazione e sulle cause che l'avevano provocata. In

disse che lo aveva fatto perchè, essendo a conoscenza che stava maturando qualcosa di grave a Palermo in quel periodo, voleva evitare che, data la mia notorietà come estremista di destra, potessi essere in qualche modo coinvolto in tale episodio, per le inevitabili indagini che ne sarebbero seguite. Io feci ritorno da Cannara con la mia attuale moglie a Palermo la mattina del 7 gennaio 1980, utilizzando la nave Napoli-Palermo. Ricordo che a bordo della stessa incontrai casualmente l'avvocato Nino MORMINO e che ciò mi servì moltissimo perchè, appena arrivato a Palermo, fui fermato dalla DIGOS, alla quale mi ero presentato perchè avevo appreso che ero cercato. Il fermo durò alcune ore ma poi venni riconosciuto estraneo all'omicidio e rilasciato".

Mentre nelle dichiarazioni del 28.3.1989 VOLO limita le "confidenze" del MANGIAMELI alla indicazione degli esecutori materiali dell'omicidio MATTARELLA (Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI), ed al generico coinvolgimento della "massoneria", le stesse "confidenze" acquistano un contenuto via via crescente nel successivo interrogatorio.

\* III \*

INTERROGATORIO DEL 30.3.1989 (FOTT. 908172 - 908177).

"Dopo la mia liberazione a seguito del fermo per l'omicidio MATTARELLA, non ebbi modo di commentare a fondo con

MANGIAMELI e con altri detto omicidio, nè tantomeno appresi nulla di significativo circa gli autori dell'omicidio stesso. Fra l'altro, il MANGIAMELI, pur ritenendomi "un camerata di sicura fede", non mi metteva a parte delle sue attività più segrete. Non mi disse in particolare, poichè Lei me lo chiede, nulla circa i tempi e i modi con cui egli venne in contatto con quelli che io conoscevo come Riccardo e Marta, e cioè Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO. Non mi ha mai detto nulla, inoltre, circa la pretesa di FIORAVANTI di coinvolgerlo in una rapina in armi che Lei mi dice essere avvenuta a Padova. Ignoravo anche che, dopo il fallito tentativo di evasione del novembre '79, i contatti fossero proseguiti per tentare un assalto al furgone che trasportava CONCUTELLI dall'Ucciardone al Palazzo di Giustizia di Palermo; progetto che avrebbe dovuto essere realizzato, come Lei mi dice, nella primavera del 1980. Piuttosto, di un tentativo del genere, da effettuare però a Taranto, il MANGIAMELI mi parlò nell'estate del 1980; anzi, io stesso gli prestai il danaro che gli occorreva per recarsi a Taranto e prendere in affitto una casa da utilizzare come appoggio logistico per detto progetto. Al ritorno dal viaggio, mi comunicò che era riuscito a procurarsi la casa.

Debbo dire che io ero contrario a tale progetto e che non mancai di esprimere al MANGIAMELI il mio dissenso, perchè ero e sono profondamente convinto che un assalto al furgone avrebbe inevitabilmente procurato diversi morti fra la

scorta del CONCUTELLI e ciò avrebbe causato reazioni fortemente negative nei riguardi degli ambienti autori dell'evasione. Ovviamente, ero assolutamente favorevole per qualsiasi altro tentativo che non fosse così cruento.

A D.R. In ordine al tentativo di evasione di Taranto, il MANGIAMELI mi disse che avrebbe dovuto essere operato da Riccardo, cioè da Valerio FIORAVANTI e da altri suoi amici, senza specificare il nome di questi ultimi. Anche tale tentativo fallì, secondo quanto dettomi dal MANGIAMELI, per una improvvisa modificazione del carcere presso il quale il CONCUTELLI doveva essere ristretto. Non ricordo se doveva andare a Trani e fu destinato a Bari o viceversa. Sta di fatto che anche questo improvviso mutamento, intervenuto quando già era in atto il tentativo di evasione, fu interpretato dal MANGIAMELI come fortemente sospetto, nel senso che egli mi confidò che pensava che una "soffiata" dell'ultimo momento avesse indotto le forze dell'ordine a modificare il piano di traduzione del detenuto.

A D.R. Il MANGIAMELI mi disse chiaramente di sospettare che nel gruppo di fiancheggiamento del Riccardo, cioè nei N.A.R., si fosse infiltrato un agente dei servizi segreti e convenimmo quindi, ciascuno per la propria parte, di svolgere degli accertamenti riservati per identificare l'infiltrato. Era molto strano, infatti, secondo il MANGIAMELI, che proprio nell'ultimo momento, sia nel progetto di Palermo, sia in quello di Taranto, fosse intervenuto qualcosa di imprevisto quando già la fase operativa del progetto di evasione era in atto.

A D.R. Il MANGIAMELI mi esternò questo suo dubbio sia a casa mia, nella quasi immediatezza del fallito tentativo di Taranto, sia nel breve periodo di vacanza che trascorremmo insieme a Cannara. In quest'ultima occasione, anzi, ricordo che mi disse che il 9 settembre 1980, aveva intenzione di parlarne a Roma con quelli di "Terza Posizione".

A D.R. Il MANGIAMELI cominciò a dialogare più chiaramente con me e ad avviare una seria riflessione su quanto stava accadendo, a seguito di gravi episodi che minacciavano di coinvolgerlo, a cominciare dall'omicidio del Giudice Mario AMATO. La strage di Bologna, poi, e l'intervista rilasciata da Amos SPIAZZI ad un settimanale, in cui si parlava di un certo "Ciccio" chiaramente orientando l'attenzione verso il MANGIAMELI, ci indussero a ritenere l'esistenza di un progetto in atto per addossare indiscriminatamente alla destra extraparlamentare la responsabilità di gravissimi episodi di terrorismo. Ancor più, quindi, maturò in noi la convinzione circa l'esistenza di infiltrati che manovravano le cose in guisa da addossare, soprattutto a "Terza Posizione", la responsabilità per detti episodi. La gravità del momento indusse MANGIAMELI ad essere finalmente più chiaro con me e, in questo contesto, egli mi fece quelle confidenze riguardanti, fra l'altro, l'omicidio MATTARELLA, di cui ho detto. Il primo momento di apertura del MANGIAMELI è avvenuto dopo il disastro aereo di Ustica, da cui egli era rimasto particolarmente colpito e sconvolto. La sera successiva o due sere dopo il disastro aereo, egli, nel

commentare l'accaduto, disse: "siamo stati noi", e, a mia implicita richiesta di precisazione, si limitò a soggiungere che erano stati i NAR e che erano dei pazzi incontrollati.

A D.R. Ignoro, come ho già detto, attraverso quali canali MANGIAMELI e il gruppo di Terza Posizione si erano posti in collegamento con i N.A.R.. A mio avviso, però, di sicuro il collegamento è stato operato attraverso centri di potere extraistituzionale e ne ho avuto la conferma quando, commentando l'omicidio di MATTARELLA, egli mi disse che l'ordine era partito dalla massoneria, con ciò intendendosi riferire, non già semplicemente alla massoneria in genere, bensì a gruppi occulti di cui già io allora subodoravo l'esistenza, occultati all'interno della massoneria.

A D.R. Faccio presente che io ho parlato di queste cose, sia pure in termini non così espliciti, al Dr. GUARDATA, P.M. di Roma, dopo l'omicidio MANGIAMELI, quando ancora le indagini dei Giudici di Milano non avevano fatto emergere l'esistenza della P2. Preciso, altresì, che io parlai della massoneria al Dr. GUARDATA quando mi chiese se ero a conoscenza che il MANGIAMELI fosse o meno un massone.

A D.R. Come ho già detto, escludo che il MANGIAMELI fosse appartenente alla massoneria. Tuttavia, all'incirca nel periodo dell'estate '80, mi chiese se avessi gradito di entrare a far parte di un'associazione segreta, di cui non ricordo il nome o meglio di cui non mi fece mai il nome, che si ispirava ai principi dei Templari e del Santo Graal. Era, per quel che mi ha detto, una associazione che si ispirava a principi del cattolicesimo e che in qualche modo era vicina

ai Provisionals dell'I.R.A.. Soggiunse che mi avrebbe presentato all'associazione quel Gaspere CANNIZZO che io avevo conosciuto nella casa di "Tre Fontane" del MANGIAMELI, quando ne erano ospiti Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO. Io avevo già accettato e la mia ammissione sarebbe stata formalizzata al nostro rientro da Cannara dopo un breve periodo di ferie, agli inizi del settembre '80. In quell'occasione il MANGIAMELI mi fece vedere anche una mantellina dell'Ordine di cui sarei entrato a far parte, dicendomi che avrei dovuto farmene fare un'altra identica per la cerimonia di iniziazione e mi indicò anche un negozio di Corso Vittorio Emanuele nel quale mi sarei dovuto recare a tal fine.

A D.R. Circa l'incontro col FIORAVANTI e la MAMBRO a "Tre Fontane", debbo dire che lo stesso fu del tutto casuale. Io e la mia moglie attuale ci eravamo recati lì per trascorrere una giornata al mare in compagnia del MANGIAMELI ma non lo avevamo preavvisato, per cui ignoravamo la presenza di ospiti a casa sua. Vi erano presenti, infatti, i due suddetti nonché il CANNIZZO con moglie e figli. Quella è stata l'unica volta che io incontrai FIORAVANTI, prima del suo arresto. Potei notare, come già ho avuto modo di riferire, un comportamento strano e poco cortese della coppia FIORAVANTI-MAMBRO ma non attribuii al fatto eccessiva importanza, anche se mi lamentai del comportamento dei due col MANGIAMELI.

A D.R. Quando cominciammo a parlare approfonditamente dei

gravi episodi delittuosi che in quel periodo stavano accadendo, il MANGIAMELI mi diceva, con toni di assoluta certezza, che i N.A.R. erano gruppi eversivi composti da pazzi irresponsabili, sicuramente guidati da una parte deviata dei Servizi, orientata contro di noi dalla massoneria, con ciò riferendosi a quel concetto di massoneria che ho già spiegato. Si diceva assolutamente convinto, altresì, della presenza tra di noi, e cioè in seno a Terza Posizione (di cui peraltro io non facevo parte), di infiltrati. Egli mi diceva in particolare di guardarmi bene, perchè in qualche modo collegati con la parte deviata dei Servizi, da Paolo SIGNORELLI, da Stefano DELLE CHIAIE, da Massimiliano FACHINI e da Marco AFFATIGATO. Tutto ciò non mi sorprendevo, data la mia trascorsa esperienza nei Servizi, di cui parlerò in seguito".

Dalla lettura dei surriferiti interrogatori si può, fin d'ora, desumere che il VOLO:

- con riferimento al progetto di evasione di CONCUTELLI da attuare a Palermo nel novembre 1979, non mostra di conoscere alcuno di coloro che vi furono coinvolti (all'infuori di Valerio FIORAVANTI), indica circostanze di fatto parzialmente diverse da quelle riferite da tutte le altre fonti di prova (ad es. il Policlinico anzichè l'Ospedale Civico come luogo designato per il tentativo di evasione; la casa di contrada "Tre Fontane" come località prescelta come rifugio dopo l'evasione), e inserisce nel progetto un proprio rilevante ruolo personale, non risultante da

nessun'altra fonte di prova;

- con riferimento all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, non riferisce concreti elementi di fatto, ma inserisce via via, nelle "confidenze" asseritamente fattegli da MANGIAMELI, "scenari" tanto oscuri quanto vaghi, legati alla massoneria ed ai servizi segreti.

Quest'ultima tendenza si accentua nel successivo interrogatorio.

\* IV \*

INTERROGATORIO DELL'1.4.1989 (FOTT. 908178 - 908181).

"Francesco MANGIAMELI cominciò ad aprirsi con me circa le perplessità che nutriva verso i N.A.R., subito dopo l'omicidio del Giudice AMATO. Infatti, non solo riteneva - al pari di me - che tale omicidio fosse stato un macroscopico errore politico, ma mi faceva notare che i N.A.R. avevano contravvenuto ad una precisa deliberazione di "Terza Posizione" circa la opportunità non solo di salvaguardare la vita di quel Giudice, ma anche di far sì che le sue investigazioni proseguissero".

"Io non partecipavo ufficialmente alle riunioni di Terza Posizione, ma le mie idee erano molto bene rappresentate dal MANGIAMELI; la mia funzione, come ho detto, volevo che restasse quella di consulente di Terza Posizione per il giornale che veniva pubblicato, anche se Roberto FIORE,

Giorgio VALE e Pasquale BELSITO, unitamente al MANGIAMELI, erano venuti a casa mia per richiedermi ufficialmente di entrare a far parte di quel gruppo, attesa la stima che nutrivano verso di me.

Nel corso di questo esame critico degli avvenimenti, che era divenuto sempre più penetrante dopo l'abbattimento del DC9 dell'Itavia e dopo la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, il MANGIAMELI cominciò a parlarmi dell'omicidio del presidente MATTARELLA.

A D.R. Il MANGIAMELI oltre a riferirmi sull'omicidio MATTARELLA dei fatti specifici di cui ho già detto, mi espresse il suo punto di vista sulla causale dell'omicidio medesimo. Punto di vista, questo, del quale non mi disse gli elementi su cui si poggiava, anche se debbo ritenere che non si trattasse di sue mere deduzioni logiche bensì di un'analisi fondata su dati sicuri. In proposito, a mia precisa domanda, il MANGIAMELI mi disse testualmente che l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI, persona, questa, di cui sentii fare il nome per la prima volta in quella occasione. Ricordo benissimo che quando gli chiesi chi fosse quest'ultimo, il MANGIAMELI rispose che si trattava di uno dei capi della massoneria, senza aggiungere altro. Mi precisò, però, che l'omicidio era stato provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il principale sostenitore. Sempre secondo il MANGIAMELI, anche l'omicidio di Michele REINA, che aveva preceduto quello di

MATTARELLA, era da ascrivere alla medesima causale ed era stato deciso l'omicidio di MATTARELLA perchè quello di REINA non aveva sortito l'effetto sperato.

A D.R. Il MANGIAMELI nulla mi disse circa gli autori materiali dell'omicidio di Michele REINA, nè io gli chiesi nulla al riguardo. Debbo precisare, in proposito, che scopo di quella ricostruzione degli eventi e delle cause che li avevano prodotti era di stabilire che Valerio FIORAVANTI e il suo gruppo dei N.A.R. erano manovrati da centri occulti di potere, per cui era bene che Terza Posizione non avesse alcun rapporto con costoro..."

\* v \*

I SUCCESSIVI INTERROGATORI AL GIUDICE ISTRUTTORE (5.4.89; 14.4.89; 18.4.89; 19.4.89; 24.4.89; 26.4.89; 3.5.89; 10.5.89; 18.5.89).

( Il ruolo dei Servizi Segreti diventa sempre più rilevante nei successivi interrogatori, in cui Alberto VOLO via via afferma:

- di avere (il 9 settembre, dopo avere lasciato Francesco MANGIAMELI in piazza del Pantheon: v. "amplius" in Cap. 8 incontrato Adriano TILGHER nel "Palazzo dei Servizi di Forte Boccea", anzi in un ufficio attiguo "all'ingresso dei Servizi", e di avere esternato a lui i sospetti su Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI (int. 5.4.89);

- che il TILGHER aveva detto che CAVALLINI faceva parte dei "Servizi", o meglio aveva avvalorato l'ipotesi avanzata da esso VOLO su una appartenenza del CAVALLINI ai "Servizi", e tuttavia non sapeva nulla di preciso a questo proposito (int. 18.4.89);
- che il TILGHER aveva anche parlato di "infiltrazioni" dei Servizi nelle organizzazioni dell'estremismo di destra, nelle Brigate Rosse, nelle organizzazioni di criminalità mafiosa, camorristica e della 'ndrangheta, senza però fare "nomi specifici, essendo rimasto il discorso sulle generali". (int. 18.4.1989);
- che Roberto FIORE, nel comunicargli la morte di MANGIAMELI, aveva detto "sono stati i Servizi Segreti" (int. 14.4.89);
- di avere avuto contatti, nell'anno 1980, tra la strage di Bologna e l'omicidio MANGIAMELI, con due uomini del SID, o presunti tali, i quali gli avevano "offerto la possibilità di andare in Arizona ovvero di partecipare ad una spedizione per liberare degli ostaggi americani in Iran, promettendogli in cambio 400 milioni di lire". I due "uomini del SID" gli avevano mostrato "un tesserino plastificato, con foto, sulla parte alta del quale vi era la sigla S.I.D.". Esso VOLO aveva quindi detto, nelle sue dichiarazioni registrate, di sapere che i due elicotteri abbattuti dagli iraniani erano pieni di agenti dei servizi segreti italiani, poichè egli stesso era stato invitato a partecipare a quell'azione (int. 19.4.89);

- che egli aveva preso parte ad un progetto di "colpo di Stato" da realizzare l'8 dicembre 1974, mentre nulla aveva saputo del c.d. "golpe Borghese" dell'8 dicembre 1970, pur essendo a quell'epoca "collaboratore dei Servizi Segreti" (int. 24.4.89);
- che l'organizzazione "Universal Legion", cui egli apparteneva, era una "promanazione" della c.d. "rosa dei venti";
- che il "Giudice TRAPANI" (capo della "Universal Legion") gli aveva affidato il compito di organizzare a Palermo attentati e altre azioni criminose da attribuire alle Brigate Rosse, nonchè di svolgere "attività informativa e di controllo" su vari uomini politici (Bernardo MATTARELLA, Salvo LIMA, Giovanni GIOIA, Franco RESTIVO, Vito CIANCIMINO, Salvatore LAURICELLA ed altri non ricordati), e di preparare un attentato ai danni di qualcuno di essi "usando pistole al curaro" (int. 24.4.89); anzi aveva svolto attività informativa non su Bernardo, ma su Piersanti MATTARELLA (int. 3.5.89);
- che l'ammiraglio HENKE, da lui incontrato personalmente a Roma nel 1974, gli aveva detto di "fidarsi assolutamente del giudice TRAPANI" (int. 24.4.89), e l'aveva autorizzato a visionare "a Forte Boccea" i fascicoli su taluni uomini politici (int. 26.4.89);
- che il programma della sua organizzazione era, innanzitutto,

quello di "paralizzare il tentativo di colpo di Stato che i comunisti, con l'appoggio della mafia, stavano portando avanti" (int. 24.4.89);

- che nell'autunno del 1974, condottovi dal "Giudice TRAPANI", aveva assistito ad una riunione in una villa nei pressi di Roma, riconoscendo tra i partecipanti Sereno FREATO (segretario particolare di Aldo MORO), Randolfo PACCIARDI, l'industriale PIAGGIO, l'On. FANFANI, Henry KISSINGER, segretario di Stato degli U.S.A.; in detta riunione, ed in una successiva tenutasi una settimana dopo a Pordenone, si era parlato dei preparativi di un colpo di Stato (int. 3.5.89);

- che nella riunione di Pordenone, e poi da TILGHER, aveva sentito parlare dell'abbattimento di un aereo dei Servizi Segreti italiani, ad opera della "fazione" di MALETTI e contro la "fazione" di MICELI (int. 3.5.89);

- che nell'estate del 1976, si era presentato spontaneamente al Gen. MICELI che villeggiava a Vulcano, raccontandogli la sua storia; il gen. MICELI gli aveva spiegato che esso VOLO aveva, senza saperlo, lavorato per il gen. MALETTI e quindi per gli interessi sovversivi di taluni uomini politici, quali ANDREOTTI, MORO e FANFANI, i quali costituivano un pericolo per la sua vita (int. 10.5.89).

LE DICHIARAZIONI RESE IL 10.3.1990 ALLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BOLOGNA (FOTT. 918925 - 918947).

Dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA il VOLO torna a parlare nel corso dell'interrogatorio reso il 10.3.1990 alla Corte di Assise di Appello di Bologna, nell'ambito del giudizio relativo alla strage del 2 agosto 1980.

Sentito nella qualità di imputato in procedimento connesso il VOLO, dopo aver parlato di temi attinenti a quel procedimento, dichiara:

"... ricordo, e confermo, di avere sentito dal MANGIAMELI dire che vi era stata una riunione a casa di GELLI, nel corso della quale era stato deciso l'omicidio MATTARELLA.

Questa cosa me l'ha detta nei giorni del viaggio Perugia-Roma, ed in seguito, non ebbi altre occasioni per fargli ulteriori domande.

Quel nome (GELLI) io lo ricollegavo strettamente alla massoneria, e quindi, ad una parte dei Servizi Segreti collegati alla massoneria.

A D. avv. GIAMPAOLO risponde: MANGIAMELI non mi disse con chiarezza che sapeva o sospettava degli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA, ma mi disse che in quei giorni, a Palermo, vi erano con certezza CAVALLINI e FIORAVANTI.

Non ricordo come fu rivendicato l'omicidio del MATTARELLA perchè il 6 gennaio 1980 ero fuori Palermo.

Rientrando il giorno 8, fui fermato per quell'omicidio.

A D. avv. GIAMPAOLO risponde: la rivendicazione dell'omicidio MATTARELLA, motivata con i fatti di Acca Larentia, non fu da noi ritenuta autentica e non fu presa in considerazione perchè allora si pensava ad un fatto di mafia...

A D. PG risponde: In realtà lo scopo del viaggio Perugia-Roma fu quello di acquisire elementi per chiarire, attraverso canali diversi, tutti i sospetti che si erano accumulati, considerando le gravi vicende di quell'anno 1980.

Ricordo che fu in questo contesto che la sera dell'8 settembre, il MANGIAMELI mi disse di avere avuto nuove informazioni, senza peraltro dirmi con chi avesse parlato, e mi riferì di quelle riunioni dal sig. GELLI, capo della massoneria, dando così una spiegazione degli omicidi di REINA e MATTARELLA.

In tal modo, tutti quei fatti, da REINA allo stesso MANGIAMELI, alla strage di Bologna, all'intervista SPIAZZI, apparivano collegati con un unico filo logico..."

Anche nel corso di quest'interrogatorio il VOLO non trascura certamente di parlare, sempre in termini vaghi ed oscuri, dei "Servizi". Ed anzi - facendo riferimento ad un episodio verificatosi nel corso del procedimento relativo all'omicidio di MANGIAMELI (v. "amplius" in Cap. 8) - afferma:

"... scrissi a mia moglie invitandola a non parlare dei Servizi Segreti perchè è vero che, in quell'epoca, ero sospettato di far parte dei Servizi, ed anzi ne facevo parte.

A questo punto, a contestazione del dr. ESTI, che questa sua ultima affermazione contrasta con tutte le analisi critiche fatte in precedenza, il VOLO dichiara: non ho detto di aver fatto parte dei Servizi ma che mi si sospettava di averne fatto parte..."

\* VII \*

L'INTERROGATORIO RESO AL P.M. DI PALERMO IL 20.11.1990.

Il 20.11.1990 il VOLO - interrogato nell'ambito di un diverso procedimento avviato da quest'Ufficio col nuovo rito processuale - viene invitato a fornire chiarimenti sia in ordine a talune precedenti affermazioni riguardanti l'omicidio MATTARELLA, sia in ordine a talune clamorose dichiarazioni rilasciate sull'organizzazione "GLADIO":

"Ricevo lettura di quanto da me dichiarato alla Corte di Assise (di Appello) di Bologna ed al Giudice Istruttore (di Palermo) a proposito di una riunione in casa GELLI nella quale sarebbe stato deciso l'omicidio dell'on. MATTARELLA, e vengo invitato a precisare che cosa mi abbia esattamente

detto il MANGIAMELI, dato che apparirebbe una qualche differenza tra le due dichiarazioni, nel senso che quella alla Corte di Assise sembra far riferimento ad una conoscenza di fatto da parte del MANGIAMELI, mentre l'altra sembra far riferimento ad una conclusione che il MANGIAMELI traeva in seguito ad una analisi basata su dati a me non comunicati.

In effetti, il MANGIAMELI mi disse - il 9.9.80 durante il viaggio da Perugia a Roma - di sapere che vi era stata una riunione a casa GELLI cui aveva partecipato Valerio FIORAVANTI e che aveva posto tale riunione in relazione con l'omicidio MATTARELLA proprio perchè già allora sospettava che il FIORAVANTI fosse stato autore materiale dell'omicidio.

A quel tempo io ero stato comandato dai miei superiori di cercare di capire qualcosa dei gravi delitti avvenuti a Palermo nel 1979-'80, e ciò cercavo di fare avvalendomi anche dei miei rapporti di amicizia con il MANGIAMELI che del resto era di ciò ben consapevole.

D.R. A quell'epoca il mio superiore diretto non era più il Giudice TRAPANI bensì il gen. INZERILLI, con il quale io non avevo contatti diretti ma tramite altri ufficiali dei servizi che incontravo a Roma.

D.R. Ricevo lettura di quanto dichiarato al G.I. di Palermo l'1.4.89 secondo cui «l'omicidio (di MATTARELLA) era stato provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il

principale sostenitore».

Chiarisco il mio pensiero, nel senso che sia io che il MANGIAMELI pensavamo non solo che il delitto MATTARELLA avesse come risultato oggettivo di favorire per reazione uno spostamento a sinistra del quadro politico ma ritenevamo pure che tale potesse essere lo scopo ricercato dai suoi autori.

Nè deve sembrare strano attribuire tale scopo al GELLI dato che costui all'epoca non era certo noto come oggi (io anzi non lo conoscevo affatto); del resto un disegno politico autoritario può essere benissimo realizzato anche da forze politiche di sinistra.

Ho cominciato a parlare chiaramente di tutte queste cose nel 1988 perchè in precedenza, ogni volta che ho iniziato a parlarne, ho subito conseguenze gravissime:

- nel 1974, fui detenuto per 92 giorni in condizioni rigorosissime di isolamento nel carcere dell'Ucciardone;
- nel 1980, dopo l'interrogatorio al dr. GUARDATA, fui letteralmente massacrato, ridotto in fin di vita nel carcere di Spoleto.

D.R. L'Ufficio fa presente che in tutte le dichiarazioni rese all'A.G. non era mai stato fatto prima il nome del gen. INZERILLI, il quale ha nei giorni scorsi rilasciato una intervista alla RAI-TV dichiarando di essere stato per molti anni, fino al 1987, il capo della struttura GLADIO.

Il prof. VOLO: Sono sicuro di avere già fatto il nome del gen. INZERILLI, che del resto tutti sapevano essere il capo della sezione italiana della struttura internazionale che io tuttora conosco come UNIVERSAL LEGION; evidentemente il nome del gen. INZERILLI sarà sfuggito alla verbalizzazione perchè a quella data non era conosciuto come oggi.

A domanda specifico che nel 1980 il mio interlocutore diretto non era più il giudice TRAPANI ma Adriano TILGHER.

D.R. Per quanto riguarda i miei incontri con il TILGHER, preciso - anche con riferimento alla verbalizzazione del G.I. - che io lo incontrai nel suo ufficio sito nello stesso stabile, ma in un portone accanto, dove hanno sede i servizi cui io facevo capo. Questo palazzo è vicino Forte Boccea che io ho usato solo come termine di riferimento.

D.R. Effettivamente MANGIAMELI acquistò un'auto, credo una SIMCA-TALBOT, presso l'autosalone di BUFFA Francesco, in Pallavicino.

D.R. AMICO Rosaria doveva aver visto in precedenza il CAVALLINI Gilberto perchè identificò subito nel CAVALLINI (e non nel MARIANI) la persona che io le descrissi e che era quella che aveva prelevato il 9 settembre 1980 il MANGIAMELI che era insieme a me.

D.R. Non so spiegare come mai - come mi dicono le SS.LL. - tutti i testi sentiti nel procedimento per l'omicidio MATTARELLA parlino dell'Ospedale Civico come luogo da cui far evadere il CONCUTELLI nel novembre 1979, mentre io ho sempre detto che tale evasione doveva avvenire dal Policlinico con l'aiuto del dr. PALAZZOLO Mariano.

D.R. Confermo quanto dichiarato alla Corte di Assise di Bologna ed al G.I. di Palermo in merito alla patente falsificata intestata a VAILATI Adelfio trovata in mio possesso, ribadendo di averla falsificata io stesso usando acqua e limone. Se le perizie hanno rilevato l'uso di mezzi chimici, ciò può essere avvenuto solo dopo che la patente mi è stata sequestrata.

D.R. Per quanto riguarda INSALACO Giuseppe preciso quanto a mia conoscenza e solo sinteticamente esposto nell'intervista a TELESCIROCCO e ad alcuni organi di stampa.

Conoscevo da molti anni INSALACO ed anche i suoi collaboratori, alcuni dei quali avevano studiato presso la mia scuola.

Nel 1983 lo incontrai con il suo "entourage" al Bar Roney lo presi in disparte e mi lamentai con lui del comportamento di PEZZANO Carlo, collaboratore dell'INSALACO e mio ex socio nella Manara Valgimigli, che mi doveva ancora otto milioni mi lamentai pure - anzi di più - per la lettera anonima che mi accusa per la strage di Bologna e che io ritengo scritta dal PEZZANO. L'INSALACO mi dette qualche giustificazione all'improvviso mi chiese «perchè sei uscito dalla Universal Legion?» e mi invitò a rientrare in tale organizzazione dicendo che c'era sempre il pericolo comunista.

Io gli dissi senz'altro che non intendevo più sentirlo parlare ed il discorso finì lì.

Io dalla frase dell'INSALACO, e soprattutto dal suo invito a rientrare nella "Universal Legion" dedussi, pur essend

notoria la mia appartenenza a tale organizzazione fin dal 1974, che egli potesse essere un componente della "Universal Legion" e che non fosse un semplice componente ma un "colonnello" dato che chi ha tale grado, oltre gli arruolatori, può rivelare la sua appartenenza ed arruolare qualcun altro.

Non ho parlato con l'INSALACO di GLADIO. Peraltro tale deduzione l'ho fatta solo in questi giorni e cioè quando il 3 novembre 1990 il giornalista Sandro RUOTOLO venne ad intervistarmi per la trasmissione SAMARCANDA e mi disse che nel settimanale AVVENIMENTI, non ancora in edicola ma i cui pezzi erano già stati anticipati, si diceva in un articolo a firma Michele GAMBINO che sia io che l'INSALACO figuravamo negli elenchi di GLADIO.

Il GAMBINO poi a sua volta mi ha detto di avere avuto tale notizia "da Venezia".

D.R. E' vero che io in passato, come ho già dichiarato, ho appartenuto ad Ordine Nuovo.

E' pure vero che il giudice TRAPANI mi disse che l'Universal Legion era una emanazione della "Rosa dei Venti".

Ora ho dichiarato di ritenere che l'Universal Legion sia la stessa cosa di GLADIO.

Premetto che la Rosa dei Venti e GLADIO sono sempre la stessa cosa.

Sono convinto che la "Universal Legion" sia la stessa cosa di GLADIO per la sua struttura cellulare, per la sua natura internazionale e per il suo carattere anticomunista; ai miei tempi però l'addestramento avveniva alle Isole Canarie.

D.R. Come ho già dichiarato il TRAPANI, e i suoi refenti romani, davano per scontato nel 1974 che fosse prossimo un colpo di Stato del P.C.I. e che questo si fosse già procurato, in Sicilia, l'appoggio della Mafia.

Le indagini affidate a me e ad altri miravano a chiarire questo punto, ma io non riuscii ad acclarare nulla di preciso fino al dicembre 1974, quando fui arrestato.

Arrivai a completare solo i dossier relativi a LIMA, RESTIVO, GIOIA e LAURICELLA".

\* \* \* \* \*

PRIME CONSIDERAZIONI SULLA ATTENDIBILITA' DI ALBERTO VOLO

La lettura delle dichiarazioni riportate nei precedenti paragrafi sarebbe già sufficiente, da sola, ad evidenziare la complessiva inattendibilità del VOLO.

Costui è stato a lungo interrogato nel presente procedimento, nella presunzione che potesse, per i suoi accertati rapporti di amicizia con Francesco MANGIAMELI, fornire informazioni utili e suscettibili di riscontro.

Il VOLO, tuttavia - malgrado l'impegno profuso dall'Ufficio inquirente per mantenere le sue audizioni sul terreno dei fatti concreti ed oggettivamente verificabili - si è lasciato travolgere dalla sua inguaribile mitomania, indulgendo a ricostruzioni palesemente fantasiose, fondate su notizie apprese dalla stampa o nell'ambito di altri procedimenti penali (in particolare quelli relativi all'omicidio MANGIAMELI ed alla strage di Bologna), e finendo così col rendere del tutto vano ogni tentativo di sceverare, nel contesto delle sue dichiarazioni, il vero dal falso.

Si consideri, ad esempio, che sempre in epoca precedente alle sue "rivelazioni" erano state divulgate e variamente commentate dagli organi di informazione le notizie relative:

- alle ipotesi di coinvolgimento, nell'omicidio di Piersanti MATTARELLA, di terroristi "neri" (in particolare di Valerio FIORAVANTI), in un contesto comprendente la massoneria e i

"servizi segreti deviati";

- alle ipotesi di una matrice terrorista di estrema destra del disastro aereo di Ustica (v. int. 30.3.89);
- ai progetti, veri o presunti, di colpi di Stato negli anni '70;
- all'episodio dell'incidente dell'aereo "Argo 16" (v. int. 3.5.89), in relazione al quale erano state pubblicizzate varie ipotesi di coinvolgimento dei servizi segreti (e in particolare del servizio segreto israeliano, in conflitto con una "fazione filo-araba" dei servizi italiani, facente capo al gen MICELI).

Si consideri, ancora, come sull'onda dell'attualità il VOLO abbia preteso progressivamente di identificare un modesto circolo palermitano come la "Universal Legion" (v. "amplius", nel paragrafo X°) con la "Rosa dei Venti", oggetto di notissime inchieste giudiziarie negli anni '70, e poi con la struttura "GLADIO", alla quale infine egli afferma, anzi deduce di appartenere, "rivelando" i suoi presunti rapporti con il generale INZERILLI (dirigente effettivo della struttura negli anni '80) soltanto il 20 novembre 1990, dopo che l'alto Ufficiale ha rilasciato un'intervista alla RAI-TV, e "deducendo" ancora l'appartenenza alla stessa "GLADIO" di Giuseppe INSALACO da una battuta che quest'ultimo (per la verità assai improbabilmente) gli avrebbe fatto sulla "Universal Legion".

Del resto, la inattendibilità del VOLO era già chiaramente emersa da numerose, precedenti sue vicende che vanno qui ricordate.

L'EPISODIO DEL FALSO NECROLOGIO (1974)

L'episodio è compiutamente ricostruito nella sentenza del Pretore di Palermo del 28.8.1974, con la quale il VOLO fu condannato alla pena di un mese di arresto per i reati (allora contravvenzionali) di detenzione e porto abusivo di armi.

Nella motivazione della decisione (Fott. 900732 - 900734) si ricorda che la sera del 17.8.1974:

"Si era presentata presso la redazione del quotidiano "Giornale di Sicilia" una ragazza, la quale aveva insistito per la pubblicazione di un necrologio, a firma della "sezione Giancarlo Esposti", riguardante tale Alberto VOLO e che, il 20 successivo, non avendo la direzione del quotidiano ritenuto di dover aderire alla richiesta della sconosciuta, si era ripresentato un giovane, qualificatosi per STORACE Giovanni, il quale aveva reiterato la richiesta di pubblicazione di un analogo necrologio. Senonchè, avendo il direttore del giornale accertato che la notizia del decesso di Alberto VOLO era priva di fondamento, aveva interessato della vicenda l'Ufficio Politico della Questura, che, a seguito di attive ricerche, il pomeriggio del giorno 21 successivo, era riuscito a rintracciare, mentre transitava nella via Terrasanta, il sedicente STORACE, che veniva identificato per Alberto VOLO ed, essendo stato

trovato in possesso di una rivoltella cal. 9 mm. calibro oltre a varie munizioni, veniva tratto in arresto. Identificata nella persona di VENEZIANO BROCCIA Aurelia, la giovane, che il giorno 17 si era presentata presso la redazione del Giornale di Sicilia, assumeva che il VOLO, con il quale conviveva da circa un mese, aveva giustificato la richiesta di pubblicazione del suo necrologio con il fatto che intendeva così sottrarsi alle persecuzioni di suoi presunti avversari politici.

In sede di sommario interrogatorio il VOLO assumeva di aver acquistato da pochi giorni l'arma e che in buona fede aveva ritenuto di poterla detenere senza denunciarla all'Autorità di P.S.. In merito alla richiesta di pubblicazione del suo necrologio ed al rinvenimento in suo possesso di alcuni biglietti anonimi in cui gli erano rivolte minacce di morte, asseriva che si era trattato di meri espedienti da esso escogitati per far credere alla sua ragazza ed ai suoi amici di essere al centro di oscure trame politiche..."

La sentenza prosegue dando conto degli accertamenti disposti per ricostruire la personalità e l'ambiente di vita del VOLO, nonché delle ragioni che giustificano la condanna.

Infine, in sede di valutazione della personalità dell'imputato ai fini della graduazione della pena, nella decisione si conclude che:

"le particolari modalità dei fatti, con riferimento al singolare comportamento (del VOLO), hanno posto in luce una esasperata tendenza ad esaltare la propria personalità, fino

ad assumere atteggiamenti di vero e proprio mitomane e, per ciò stesso, egli si presenta come individuo dotato di un certo grado di pericolosità sociale".

\* X \*

L'EPISODIO DELLA RAPINA

IN DANNO DEL RAPPRESENTANTE DELLA "LATTE VERBANO"

In tale episodio giudiziario fa la sua comparsa la "Universal Legion", un circolo che il VOLO trasformerà in una misteriosa organizzazione eversiva, identificandola progressivamente in ben altre associazioni o strutture segrete portate alla ribalta dalla cronaca.

I fatti sono così ricostruiti nella motivazione della sentenza della 1<sup>a</sup> Sezione penale della Corte di Appello di Palermo del 24.5.1977, con la quale, tra l'altro, il VOLO fu condannato alla pena di un anno e 11 mesi di reclusione e 150.000 lire di multa per il reato di rapina:

"Alle ore 23.00 circa del 28 novembre 1974 CAMPIONE Pietro, contabile presso il deposito di latte della ditta VERBANO, mentre, uscito dalla propria autovettura, stava per rientrare in casa, sita nella via Catania 5, fu aggredito da due individui che, immobilizzatolo mediante l'applicazione sul volto di una pezzuola intrisa di liquido narcotizzante,

gli strapparono dalle mani una borsetta contenente numerarie ed assegni per oltre due milioni e mezzo, indi allontanandosi rapidamente in direzioni diverse.

Su segnalazione di una guardia notturna si recarono in loco agenti della Squadra Mobile che trovarono accanto all'autovettura un foglio intestato alle Brigate Rosse "nucleo operativo di Palermo", riproducente la stella a cinque punte che costituisce notoriamente l'emblema della detta organizzazione terroristica, con il quale si voleva dare ad intendere che l'aggressione al CAMPIONE fosse attuata dal nucleo suaccennato.

Si trattava, però, niente altro che di una messa in scena, giacchè non fu difficile alla polizia indirizzare le indagini verso tale VOLO Alberto, già impiegato presso il deposito della ditta VERBANO, simpatizzante di movimenti di estrema destra e frequentatore di un circolo culturale che, secondo la polizia, aveva simpatie. ?

Comunque l'esito delle indagini evidenziò che la rapina, ideata dal VOLO, era stata materialmente portata a compimento dai prevenuti RUSSO Maurizio e CARLISI Raimondo, i quali, come del resto il VOLO, resero ampia confessione.

Emerse, altresì, che il VOLO aveva consegnato a tale SEIDITA Michele tre degli assegni sottratti al CAMPIONE con l'incarico di "darsi da fare per scambiarli" incarico comunque non eseguito. Il SEIDITA custodì gli assegni in casa propria consegnandoli alla polizia quando la stessa venne a conoscenza, per dichiarazione del VOLO, del fatto.

Nel corso delle indagini, in relazione alla collocazione

politica del VOLO, che era stato anche condannato per detenzione d'arma, la polizia si interessò all'attività del circolo culturale summenzionato, denominato "Universal Legion" ed espresse con rapporto successivo a quello relativo alla rapina in danno del CAMPIONE... l'arreso che l'azione criminosa fosse stata ideata e programmata nel quadro dell'attività di un gruppo di giovani i quali periodicamente si riunivano presso la sede del circolo anzidetto di cui era presidente un professionista (l'avv. Pino TRAPANI: n.d.r.).

E poichè nell'abitazione del VOLO vennero rinvenute e sequestrate carte varie, alcune della quali contenevano scritte in cifre ed altre propositi vari, da quello di provvedere all'eliminazione di uomini politici anche mediante l'impiego di "rivoltelle al curaro" o di mezzi che ne cagionassero la "morte per infarto" o che esponessero gli stessi a "infezioni da malattie tropicali" a quello di procedere a sequestri di persone, si pervenne alla conclusione che il VOLO fosse il responsabile di un'organizzazione eversiva, un esponente di trame, in questo caso "nere" data la colorazione politica del predetto, una sorta di "capo" a cui era stata promessa obbedienza dagli adepti, dei quali il RUSSO ed il CARLISI sarebbero state le punte... In queste condizioni emerse altresì che il CARLISI aveva pedinato un individuo su incarico del VOLO, che nomi fittizi venivano assunti dai frequentatori del circolo, che due giovani, il SEIDITA e tale FERLICCHIA Luis Pablo

Il 11 ottobre 1975 gli imputati furono rinviati a giudizio avanti al Tribunale di Palermo per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti, fermo rimanendo lo stato di custodia preventiva del VOLO.

In pratica l'indagine dibattimentale non fece registrare nulla che avesse particolare rilevanza, avendo gli imputati confermato le dichiarazioni rese in precedenza. Il VOLO aggiunse che aveva provveduto a fare risarcire il danno e che era pentito dell'accaduto specialmente per aver coinvolto persone che gli avevano accordato "fiducia".

Dopo aver ricordato che, in esito al giudizio di primo grado, con sentenza del 23.4.1976 il Tribunale di Palermo aveva condannato il VOLO e i coimputati per rapina, assolvendoli invece con formula piena dal reato di associazione per delinquere, la Corte esamina quindi i motivi d'appello del Procuratore Generale.

"Il Procuratore Generale, dolendosi quanto all'assoluzione da associazione per delinquere, dedusse che le proposizioni del Tribunale, ancorate ad una pretesa mancata aderenza dei programmi alla realtà ed all'irrealizzabilità dei programmi stessi ed inoltre all'asserita mancanza di prove che il RUSSO, il CARLISI, il SEIDITA ed il FERLICCHIA avessero dato adesione a programmi siffatti, non erano accettabili essendo contrarie a risultati probatori, fra i quali andavano collocati anche certi allacciamenti del VOLO con l'organizzazione eversiva denominata "Rosa dei Venti"..."

La sentenza, quindi, prosegue rilevando l'infondatezza del

gravame, e, in particolare l'"inconducenza" del riferimento all'organizzazione eversiva "la Rosa dei Venti":

La Corte dissente dall'imputazione suddetta e rileva anzitutto che l'indagine istruttoria eseguita proprio sulla ventilata esistenza di un'organizzazione eversiva facente capo al VOLO ed al circolo "Universal Legion", aderente e simpatizzante della "Rosa dei Venti" ha escluso senza equivoco che nel caso di specie ricorressero estremi agganciabili in qualsiasi modo ad associazioni sovversive o comunque a trame di eversione. E in proposito valga il contenuto di una nota della Questura di Savona, trasmessa in data 1 giugno 1975 alla Questura di Palermo che ne informò il Giudice Istruttore. Comunicò la Questura suddetta che il VOLO nel settembre e nell'ottobre 1973 soggiornò a Cairo Montenotte ivi frequentando una famiglia da cui poi venne denunciato per furto. Trasferitosi a Savona, e quivi restando sino al gennaio 1974, vi aveva frequentato un'entreneuse impiegata presso un locale notturno.

Non risultava che lo stesso avesse assunto un falso nome ed infine "non costava" che durante la permanenza a Cairo Montenotte ed a Savona il VOLO avesse avuto "contatti" con esponenti di organizzazioni eversive e della "Rosa dei Venti".

L'aridità e la secchezza delle notizie suddette, e, in certo modo, la loro squallida aderenza ad una realtà di vita ben diversa da quella che la fantasia del VOLO trasfondeva in una sorta di "operette" (diari, ritratti di donne,

monologhi: tutti scritti sequestrati nei quali religione, idee politiche, rapporti amorosi si confondono, si esaltano, si deprimono in un insieme decadentistico manifesto), dimostrano quella che era, nella stampa, la personalità del prevenuto tanto modesto quanto confuse erano le sue idee ed il ruolo che delle stesse ne veniva fuori. ■.....■

bisognava guardare allorchè, nella ricerca degli elementi costitutivi del reato di associazione per delinquere, in prima è necessario acquisire la "società" del "programma generico di delinquenza ideato e concertato e mantenuto in modo permanente". (Cassaz. 26 febbraio 1969; 16 febbraio 1972; 3 novembre 1972)

Lo stesso Procuratore Generale, illustrando a dibattimento le ragioni dell'appello ha, giustamente, escluso che potesse avere "seria" costruzione la programmazione secondo cui mediante l'uso di mezzi vari si sarebbero dovuti togliere di torno uomini politici provocando in essi l'insorgenza di "infarti" o di "malattie tropicali" o di avvelenamenti di "curaro": l'irrealizzabilità di siffatti programmi, la loro manifesta non aderenza al concreto sviluppo di un piano criminoso, qualunque esso fosse, di aggressione a detti uomini politici, è in re ipsa e non ha bisogno di particolari commenti per coglierne l'evanescenza".

Esclusa - quindi -, anche per ulteriori ragioni illustrate in motivazione, la sussistenza del reato di associazione per delinquere, la Corte esamina l'imputazione di rapina (per la quale confermerà la condanna), non mancando peraltro di

osservare:

"E' evidente che quanto alla stessa altro non può dirsi se non che, ideata, studiata, voluta, organizzata dal VOLO, portata a compimento dal RUSSO e dal CARLISI, non ebbe nemmeno, in concreto, quella certa colorazione politica a cui il RUSSO ed il CARLISI si riferirono allorchè, forse con ciò intendendo volgere al "nobile" la invero molto meschina azione, affermarono che il VOLO aveva loro detto trattarsi del (reperimento) di interessante documentazione politica: ma nella borsetta del CAMPIONE v'era numerario, a fronte del quale nel RUSSO e nel CARLISI prevalse la determinazione di farlo proprio, e subito, tanto che procedettero alla divisione, senza nulla dire al VOLO che, apprendendo la cosa il giorno appresso, pretese la consegna del denaro. Episodio, dunque, circoscritto, non dimostrativo se non della sua stessa esistenza, privo di qualsiasi collegamento ad un piano più vasto che facesse parte della programmazione caratteristica del vincolo associativo..."

\* XI \*

IL COMPORTAMENTO PROCESSUALE DEL VOLO NEL PROCEDIMENTO RELATIVO  
ALL'OMICIDIO DI FRANCESCO MANGIAMELI

Anche nell'ambito del procedimento riguardante l'omicidio di Francesco MANGIAMELI, pur essendo sicuramente a conoscenza di

notizie virtualmente utili per i suoi accertati rapporti con la vittima, Alberto VOLO ha fatto dichiarazioni talmente fantasiose e contraddittorie, da rendere praticamente impossibile la distinzione del vero dal falso.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, con riferimento al comportamento processuale di VOLO, della sua compagna Aurelia VENEZIANO BROCCIA e di Rosaria AMICO, il Giudice Istruttore di Roma così si esprime:

"Nei loro interrogatori, essi accomunano senza soluzioni di continuità verità e menzogne ponendo chi legge (o già prima chi ascolta) nella necessità immediata di operare discriminazioni, di scindere dall'altro ogni rigo del medesimo verbale, di cercare altrove, per ogni riferimento a circostanze soggettive ed oggettive, conferme e rispondenze, e spesso tacciono su fatti di rilievo così da impedire corrette ricostruzioni degli episodi e delle personalità.

La storia finisce per infittirsi via via di particolari carpi fra mille reticenze e contraddizioni in un crescendo che sarebbe "emozionante" se dietro di sé non avesse la morte violenta di un uomo di dubbia trasparenza ed ucciso per un complesso di motivi a tutt'oggi non pienamente chiariti. La palma del "migliore", se così si può dire, spetta certamente ad Alberto VOLO. Nei suoi racconti egli è capace di accomunare idee politiche e tarocchi, contatti con servizi segreti e vicende amorose. La vicenda nella quale è implicato esalta la sua mania di protagonismo.

Vale la pena di rilevare immediatamente come il comportamento del VOLO in questo processo risponda a quel ruolo fantastico e delirante del quale l'imputato ha deciso di connotare ogni momento della sua esistenza. Basta al riguardo aver riferimento alle notazioni contenute nella sentenza 24.5.1977 della Corte di Appello di Palermo (con la quale il VOLO fu condannato per una rapina di assegni bancari che l'imputato "pretendeva" poi di rivendere); ovvero alla lettera anonima da lui spedita alla Questura di Palermo e nella quale si autoaccusava di far parte di organizzazioni eversive: lettera il cui intento era quello di sollecitare gli inquirenti a "non trascurarlo" nell'ambito della indagine sulla strage di Bologna. Deve essere chiaro, peraltro, che dietro alle "mitomanie" ed al "protagonismo" del VOLO (che lo inducono a distorte e talvolta fantasiose ricostruzioni dei fatti) sta comunque il suo inserimento, quantomeno a livello conoscitivo, nella realtà umana della destra eversiva. La frequentazione del MANGIAMELI lo ha portato a sapere molto dei fatti legati al terrorismo ed anche dei progetti in atto. Di qui, dunque, la necessità costante di una duplice attenta lettura delle dichiarazioni del VOLO al quale non può negarsi di aver detto cose all'epoca ignote agli inquirenti e solo assai più tardi ampiamente evidenziate".

Sempre nell'ambito del medesimo procedimento, una dettagliata analisi della personalità e del comportamento processuale del VOLO è contenuta nella sentenza della Corte di Assise di Roma del

10.7.80 (v. *ampius*, in cap. o).

Ivi - dopo aver minuziosamente ricordato le dichiarazioni dello stesso, continuamente e progressivamente caratterizzate da lacune, contraddizioni e falsità - la Corte osserva che le stesse rispecchiano la personalità del loro autore "che afferma e nega, dice e contraddice, sopravvalutando l'ingenuità altrui e confidando sulla propria malizia."

Non mancano, anche qui, i continui riferimenti ai servizi segreti.

Così, nella sentenza si ricordano le affermazioni via via rese dal VOLO:

- "Aveva effettivamente detto alla propria convivente che MANGIAMELI era stato ucciso dai "servizi segreti" ma che il vero obiettivo era lui, che intendeva "uscire" da tali "servizi", non italiani ma statunitensi (interr. 22.9.80; 7.10.80, ff. 97, 113).
- Era stato lui a compilare il biglietto destinato ad Aurelia VENEZIANO BROCCIA e sequestratogli in carcere, nel quale biglietto si legge tra l'altro: "...puoi accettare tutto quello che sa lei" (Rosaria AMICO). "...non aggiungere assolutamente nulla", nega tutto il resto", "... non ti azzardare a parlare dei servizi segreti" (interr. 7.10.80, f. 111; documento in f. 116 fasc. interr.).
- Sara AMICO gli aveva riferito che un sottufficiale dell'Arma, successivamente all'omicidio dell'On.

MATTARELLA, aveva con insistenza invitato il MANGIAMELI a collaborare con i "servizi" (interr. 19.11.80, f. 124).

- MANGIAMELI gli aveva confidato di essere stato contattato dai "servizi".
- Anche a lui era stato proposto nel 1973-'74 da persone che gli avevano fatto credere di appartenere ai "servizi segreti" italiani di lavorare con loro; dopo la sua scarcerazione, avvenuta nel marzo 1981, era stato avvicinato da un misterioso individuo per conto dei "servizi segreti" americani, ma anche in tal caso aveva declinato l'invito (interr. 27.3.86)".

\* XII \*

IL COMPORTAMENTO PROCESSUALE DEL VOLO NEL PROCEDIMENTO  
DELLA STRAGE DI BOLOGNA

GLI EPISODI DELLA LETTERA ANONIMA E DELLA PATENTE DI GUIDA  
INTESTATA "VAILATI ADELFFIO"

Anche nell'ambito del procedimento riguardante la strage di Bologna il comportamento di Alberto VOLO è stato caratterizzato da ambiguità, reticenze e falsità.

E' opportuno qui ricordare due episodi, sui quali si sofferma la

sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988. (v. in particolare Fott. 901670 - 901671; 902380 - 902391):

"Il primo riguarda una lettera anonima, contenuta in una busta recante il timbro postale del 30.8.1980, e indirizzata al "Dottor FRANCHINI della Squadra Politica della Questura Centrale" di Palermo, del seguente testuale tenore:

"Caro dottore, noi ci conosciamo. Sono un estremista di destra e non sopporto i "travestiti". E' per questo che mi sono deciso a fare il delatore anche se odio le spie. Se le interessa saperlo a Palermo vi è una tra le più importanti cellule di Terza Posizione o N.A.R. Il loro covo è in una scuola privata di via Giusti. Ne fanno parte fra gli altri BALISTRERI, VOLQ, MANGIAMELI ed INCARDONA. Si fingono professori e fanno finta di dare lezione. Il giorno della strage nessuno di loro era a Palermo. Faccia una perquisizione e ne scoprirà delle belle!!! Scusi se resto anonimo ma sono abbastanza potenti ed organizzati e me la farebbero pagare perchè mi conoscono anche troppo bene".

Interrogato sul punto dal Giudice Istruttore di Roma il 5.3.1981 (fott. 572077 - 572078), il VOLO ammette di essere stato l'autore della lettera anonima affermando:

- che la stessa era stata scritta con la macchina da scrivere portatile del Prof. PEZZANO (Preside della scuola privata "Manara-Valgimigli": n.d.r.);
- che il contenuto dell'anonimo era "di fantasia", poichè

egli, nel mese di agosto 1980 al tempo della strage di Bologna, si trovava a Palermo, come potevano confermare molti testimoni.

Al Giudice Istruttore di Bologna, che l'interroga il 5.1.1984, ribadisce (Fott. 572030 - 572031):

"In ordine alla lettera anonima da me indirizzata alla Questura di Palermo, contenente il suggerimento di controllare alcune persone tra cui il MANGIAMELI e me stesso, perchè non presenti a Palermo il giorno della strage di Bologna, non posso che ripetere, anche se per me è duro doverlo ammettere, che la feci in preda ad un impulso di mitomania, che già era affiorato un'altra volta in passato nella mia vita e che non so in alcun modo spiegare".

Al giudice Istruttore di Palermo, che l'interroga il 18.5.1989, il VOLO fornisce invece un'altra versione, sostenendo (Fot. 908223 - 908225):

- che la lettera anonima non era stata scritta da lui;
- che egli stesso ne aveva parlato spontaneamente al P.M. di Roma, e se ne era attribuito la paternità, fingendosi mitomane, al fine di "sviare ogni sospetto sui servizi segreti", dato che era stato sequestrato un suo biglietto, diretto alla moglie, in cui egli le raccomandava di "dire tutto ad eccezione dei servizi segreti";
- che aveva appreso da un detenuto, tale Tiberio

CASON, dell'esistenza di tale anonimo "dattiloscritto con una macchina da scrivere della sua scuola";

- che, a suo giudizio, l'anonimo poteva essere opera del suo socio Prof. PEZZANO, il quale si sarebbe potuto così appropriare interamente della scuola, ovvero dello stesso MANGIAMELI, "che così avrebbe potuto dimostrare la sua estraneità alla strage di Bologna, confondendo le acque...".

Il secondo episodio riguarda una singolare analogia tra due false patenti di guida, sequestrate rispettivamente a Sergio PICCIAFUOCO, inquisito per la strage di Bologna, e ad Alberto VOLO.

L'episodio è così ricostruito nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988 (Fott. 902380 - 902391):

"In data 22.5.1980, i Carabinieri di Merano sequestravano a PICCIAFUOCO la patente di guida di categoria "B" n. RM-1105310 apparentemente rilasciata a Roma il giorno 8.4.1977 a VAILATI Eraclio da Roma. Più precisamente, l'intestatario di tale documento risultava essere VAILATI Eraclio, nato a Roma il 7.9.1944, ivi residente in via Gregorio VII n. 133. Nel corso del procedimento per l'omicidio di Francesco MANGIAMELI, fu sequestrata ad Alberto VOLO, tra le altre cose, una patente di guida intestata a VAILATI Adelfio, nato a Roma il 18.1.1945 e residente in Palermo, in via della Regione Siciliana n. 2204.

Tre dati balzano agli occhi nella loro sconcertante

eloquenza: l'identità del cognome, la similarità dei nomi, entrambi di origine greca, e l'identità del luogo di nascita. La significatività di tali circostanze aumenta in misura esponenziale per effetto del loro reciproco combinarsi, ma è già in partenza assai elevata: il cognome VAILATI è estremamente raro, come è agevole constatare attraverso la consultazione delle guide telefoniche dei vari distretti; i due nomi di battesimo, legati appunto dall'origine greca e da una certa assonanza, sono pressochè inusitati; i comuni italiani sono oltre 8.000 (e, peraltro, nè il VOLO nè il PICCIAFUOCO sono nati a Roma)..."

Dopo aver ricordato le spiegazioni fornite dal PICCIAFUOCO (il quale aveva detto di aver adottato le false generalità "VAILATI Eraclio" richiamandosi a quelle di una persona realmente esistente, VAILATI Eraclio), la Corte di Bologna si sofferma sulla ambiguità e sulla palese inverosimiglianza delle spiegazioni fornite dal VOLO: "In effetti, chi non sa spiegare perchè abbia adottato certe generalità è proprio il VOLO. Costui, in un primo tempo ebbe a dichiarare (nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Roma il 5.3.1981, nel procedimento per l'omicidio MANGIAMELI; Fott. 572084 - 572085: n.d.r.):

"... Circa la patente che era nel mio bagaglio a Cannara chiarisco che assieme alla carta d'identità intestata al SIINO, l'avevo portata con me in quanto Francesco (MANGIAMELI: n.d.r.) mi aveva fatto presente che potevano essergli utili documenti da falsificare per dei suoi amici

innocenti in difficoltà con la giustizia. Non utilizzo  
alcuno dei due documenti trovandoli inadatti. La patente la  
falsificai nel 1976 usando delle generalità che in qualche  
modo corrispondessero al mio cognome. Mi limitai quindi a  
ritoccare il mio nome e cognome fino a portarli alle  
generalità nuovamente assunte. Ritengo di non avere, anzi  
escludo di avere usato mezzi chimici perchè ricalcai quanto  
era già sul documento. Lasciai inalterata la data di  
nascita; almeno così ricordo. Il cognome doveva essere  
VELINI, VELANI o qualcosa di simile. Prendo visione del  
documento. Il cognome VAILATI non mi è nuovo; mi sembra  
trattarsi di uno scrittore contemporaneo, comunque non  
ricordo perchè lo scelsi..."

Successivamente, al Giudice Istruttore del presente  
procedimento: "Circa la patente falsificata con il nome di  
VAILATI non posso che ribadire ancora una volta quanto ho  
già dichiarato: in effetti usai il cognome VAILATI sia per  
un ricordo letterario, sia perchè era un giocatore del  
Palermo all'epoca della falsificazione. Inoltre il cognome  
era particolarmente assonante con il mio e VOLO era  
facilmente correggibile in VAILATI. Anche Alberto si  
correggeva facilmente con Adelfio."

Queste ultime dichiarazioni sono state sostanzialmente  
ribadite in giudizio; in particolare, è stato confermato che  
la scelta del cognome sarebbe dipesa da una duplice  
associazione mnemonica: letteraria e calcistica al tempo  
stesso.

Il VOLO mente su tutta la linea. E' arrivato ad affermare

d'aver personalmente contraffatto le originarie generalità con una tecnica che sarebbe eufemistico definire rudimentale: avrebbe prima inumidito e poi lasciato asciugare la patente, sovrapponendo ai dati originari, non completamente cancellati, quelli attualmente visibili. Una simile operazione non può essere stata realizzata se non con mezzi chimici, da chi aveva specifica competenza.

Che Alberto sia facilmente falsificabile in Adelfio è già affermazione ardita; che VOLO sia agevolmente correggibile in VAILATI lo è assai di più. A tutto concedere, poi, la modificabilità delle generalità originarie in quelle sovraimpresse potrebbe spiegare come l'operazione sia stata possibile, ma non darebbe ancora conto delle ragioni della scelta (di VAILATI rispetto, ad esempio, agli altri cognomi indicati dallo stesso VOLO; e di Adelfio rispetto a nomi più diffusi e di diversa origine). Resterebbe poi sempre da chiarire la scelta di Roma come falso Comune di nascita.

Si deve ancora rilevare che, in un primo tempo, il VOLO non ricordava neppure quale cognome figurasse sul documento; poi, presane visione, nell'affermare che non ricordava le ragioni della scelta, collegò il cognome VAILATI, ma solo in via d'ipotesi, a quello di uno scrittore contemporaneo. Risentito dopo tre anni, il VOLO si è trovato a dover riprendere, questa volta positivamente affermandola, la versione della reminiscenza letteraria, ma, avendo nel frattempo avuto la possibilità di verificarne l'inconsistenza, le è venuto affiancando l'ulteriore

spiegazione, che fa prova soltanto del suo solerte, ma infruttuoso tentativo, di dar conto dei motivi della scelta: in effetti, la Corte ha accertato che un giocatore col cognome di VAILATI approdò alla squadra del Palermo, ma soltanto nella stagione calcistica 1980-'81, cioè in epoca posteriore a quella cui il VOLO fa risalire la falsificazione.

E' lecito formulare l'ipotesi - già suggerita dall'Istruttore - che le generalità VAILATI Adelfic provengano da Francesco MANGIAMELI, dal momento che lo stesso VOLO ha attribuito all'amico la richiesta di documenti falsi e che un indirizzo assai simile a quello presente sulla falsa patente del VOLO era annotato sull'agenda del MANGIAMELI.

E' certo, comunque, che il VOLO è costretto a mentire in maniera spudorata..."

Sulla spiegazione già ritenuta assolutamente inattendibile dalla Corte di Assise di Bologna, il VOLO ha insistito anche nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Palermo il 18.5.1989 (v. Fott. 908220 - 908222) e, infine, nell'interrogatorio reso a questo Ufficio il 20.11.1990 (v. paragrafo VII).

Come si è visto, su questa vicenda la Corte di Assise di Bologna ha espresso gravi perplessità, formulando l'ipotesi che entrambi i documenti provenissero da Francesco MANGIAMELI, e deducendo quindi da ciò l'esistenza di un collegamento tra costui e Sergio PICCIAFUOCO.

contrariamente alla sua costante tendenza ad ingigantire e romanzare ogni fatto che lo riguardi - il VOLO fornisce sull'origine del documento una spiegazione certamente falsa, ma questa volta per difetto e non per eccesso.

Per quello che qui interessa rilevare, la vicenda rappresenta comunque una ulteriore conferma della complessiva inattendibilità del dichiarante.

\* XIII \*

#### CONCLUSIONI SULLA ATTENDIBILITA' DEL VOLO

L'analisi dei comportamenti, tenuti dal VOLO nei procedimenti giudiziari dianzi ricordati, conferma il giudizio, già espresso nel Paragrafo VIII°, secondo cui le sue dichiarazioni devono ritenersi, complessivamente, del tutto inattendibili.

Come ha giustamente osservato il Giudice Istruttore di Roma nell'ordinanza di rinvio a giudizio emessa nel procedimento per l'omicidio MANGIAMELI (v. paragrafo XI), dietro alle mitomanie ed al protagonismo del VOLO sta comunque il suo inserimento, quanto meno a livello conoscitivo, nella realtà umana della destra eversiva..."

Più particolarmente, è verosimile ritenere che il VOLO abbia effettivamente potuto apprendere dal MANGIAMELI notizie virtualmente utili - per l'accertamento di fatti e progetti

connessi all'eversione di destra.

Solo che la sua irrefrenabile mitomania, resa più perversa da una notevole lucidità e malizia (che lo induce ad "adattare" progressivamente le sue "rivelazioni" alle circostanze via via apprese, o contestate in sede processuale), e da una indubbia ambiguità di fondo (evidenziata, ad esempio, dagli episodi della lettera anonima e della falsa patente "VAILATI Adelfio"), finisce col rendere vano ogni tentativo di discernere, nel contesto delle sue dichiarazioni, il vero dal falso.

Tale effetto è particolarmente evidente nel presente procedimento, con riferimento alle dichiarazioni riguardanti il progetto di evasione di CONCUTELLI del novembre 1979, e i responsabili dell'omicidio MATTARELLA.

Per quanto riguarda, infatti, il progetto di evasione, non è possibile stabilire con chiarezza in qual misura il VOLO ne sia venuto a conoscenza grazie a confidenze del MANGIAMELI, o grazie alle notizie apprese nei procedimenti per l'omicidio di quest'ultimo e per la strage di Bologna.

La sua ricostruzione di quel piano di evasione è infatti abbastanza corrispondente al vero nella parte riguardante i mezzi con i quali il CONCUTELLI avrebbe dovuto propiziare il suo ricovero in ospedale, e nella parte riguardante le progettate modalità di intervento dei "camerati" che, travestiti da infermieri ed armati, avrebbero dovuto favorire la fuga.

Nel contempo, però, il VOLO dimostra di avere di quel progetto una conoscenza assolutamente superficiale poichè non conosce alcuno di coloro che si impegnarono nella elaborazione del piano,

nè, all'infuori di Valerio FIORAVANTI, alcuno di coloro che avrebbero dovuto attuarlo.

Egli inserisce, altresì, nella sua ricostruzione, elementi probabilmente falsi, smentiti da tutte le altre fonti di prova, e presumibilmente originati dalla sua solita mitomania; così, ad esempio, rappresenta nell'ambito di quel progetto un proprio importante ruolo personale, (consistente nel prendere il CONCUTELLI a bordo di un'auto con cui esso VOLO avrebbe raggiunto, ad altissima velocità, la casa di MANGIAMELI in località "Tre Fontane"), vi ricollega quindi una località di rifugio dopo l'evasione diversa da quella riferita da altre fonti di prova, e indica soprattutto, come luogo designato per il tentativo di evasione, anzichè quello realmente preso in considerazione dagli effettivi autori del piano (l'Ospedale Civico di Palermo, individuato con precisione da Giuseppe DI MITRI in sede di sopralluogo), un luogo diverso, il Policlinico Universitario, in cui, oltretutto, secondo le risultanze processuali, il ricovero del CONCUTELLI sarebbe stato assolutamente improbabile (v. su tal punto, la documentazione acquisita presso il Policlinico; le dichiarazioni rese al Giudice Istruttore da ONETO Emma, Fott. 904062 - 904064; ANSELMO Giuseppe, Fott. 904076 - 904078; PALAZZOLO Mariano, Fott. 917954 - 917956; il confronto VOLO - PALAZZOLO del 14.11.1989, Fott. 917950 - 917953).

Ugualmente impossibile è stabilire se, ed in qual misura, il VOLO abbia effettivamente ricevuto confidenze del MANGIAMELI in ordine all'omicidio MATTARELLA.

Depone certamente a disfavore della attendibilità del dichiarante

il fatto che egli fornisce le sue "rivelazioni" in proposito soltanto nel marzo-aprile 1989, dopo che ha potuto apprendere notizie, circostanze e ipotesi sull'omicidio dalla stampa e nell'ambito dei procedimenti riguardanti l'omicidio MANGIAMELI e la strage di Bologna.

Occorre, inoltre, sottolineare che, sentito dal Giudice Istruttore il 19.5.1984, il VOLO aveva affermato di non avere mai ricevuto confidenze al riguardo, neppure da Francesco MANGIAMELI, il quale avrebbe giudicato quell'assassinio verosimilmente un "omicidio di mafia", supponendo che "MATTARELLA avesse dato fastidio a qualcuno".

Il grado di inattendibilità delle sue dichiarazioni è, poi, ulteriormente evidenziato dalla progressione di una ricostruzione di quelle presunte "confidenze" che si fa, via via, sempre più fantasiosa e contraddittoria (v. paragrafi III, IV, V).

Nell'ambito di tale ricostruzione, una particolare analisi deve essere dedicata alle dichiarazioni con le quali il VOLO chiama in causa la massoneria e Licio GELLI, affermando che il MANGIAMELI gli aveva riferito:

- "che l'ordine (di uccidere il Presidente della Regione) era partito dalla massoneria, con ciò intendendosi riferire... a gruppi occulti... all'interno della massoneria" (int. 30.3.1989 al G.I.);
- "che l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI" (int. 1.4.89 al G.I.);
- "che vi era stata una riunione a casa di GELLI, nel corso

della quale era stato deciso l'omicidio MATTARELLA" (int. 10.3.90 alla Corte di Assise di Appello di Bologna);

- "di riunioni dal sig. GELLI, Capo della massoneria, dando così una spiegazione degli omicidi di REINA e MATTARELLA" (ibidem).

Per le considerazioni già ampiamente esposte sulla personalità del VOLO, anche in ordine a questo specifico tema è estremamente difficile (e probabilmente impossibile) stabilire:

- se il VOLO abbia effettivamente ricevuto "confidenze" dal MANGIAMELI;
- ove tali "confidenze" siano state fatte, che cosa realmente il MANGIAMELI abbia detto al VOLO;
- in qual modo, infine, il VOLO abbia potuto interpretare le eventuali affermazioni del MANGIAMELI.

Una (forse) corretta chiave di lettura di queste dichiarazioni può tuttavia esser fatta, sulla base delle precisazioni fornite dallo stesso VOLO nell'interrogatorio reso il 20.11.1990, allorchè egli ha affermato:

"In effetti, il MANGIAMELI mi disse - il 9.9.80 durante il viaggio da Perugia a Roma - di sapere che vi era stata una riunione a casa GELLI cui aveva partecipato Valerio FIORAVANTI, e che aveva posto tale riunione in relazione con l'omicidio MATTARELLA proprio perchè già allora sospettava

che il FIORAVANTI fosse stato autore dell'omicidio".

Probabilmente, quest'ultima versione è quella più vicina al senso dei possibili colloqui intercorsi tra MANGIAMELI e VOLO.

In tali colloqui, deve certamente escludersi che MANGIAMELI, personalmente coinvolto nell'omicidio MATTARELLA, abbia potuto riferire a VOLO alcunchè di concreto su di esso.

Non si può, invece, escludere che MANGIAMELI - in un periodo (settembre 1980) in cui si erano già gravemente deteriorati i rapporti fra Terza Posizione e i N.A.R. - abbia potuto parlare al VOLO di analisi politiche e di sospetti su possibili collegamenti "oscuri" di Valerio FIORAVANTI (tema, questo, che verrà ripreso ed amplificato, dopo l'omicidio dello stesso MANGIAMELI, da Terza Posizione, peraltro con riferimento a temi diversi dall'omicidio MATTARELLA: v. "infra" Capitoli 8 e 12).

In particolare, poi, non si può escludere che MANGIAMELI, in questo contesto, abbia potuto parlare al VOLO di "voci" correnti nell'ambiente su incontri tra GELLI e FIORAVANTI.

Tali "voci", infatti, come meglio si vedrà in seguito (Cap. 12), traevano origine da una commistione di notizie, parzialmente diverse, che circolavano allora negli ambienti della destra romana.

Tali notizie sono riportate, in altro contesto, nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988 (v. "amplius", in Cap. 12).

La prima (Fot. 901750) si desume dalle dichiarazioni rese all'Autorità giudiziaria da Marco Mario MASSIMI.

Ai fini che qui interessano, occorre ricordare che - secondo

quanto risulta da una relazione di servizio del funzionario di Polizia dott. Giorgio MINOZZI, richiamata nella sentenza della Corte di Assise di Bologna del 5.4.1984 relativa all'omicidio del dott. Mario AMATO - il MASSIMI aveva rilasciato nell'aprile 1980, prima al dott. AMATO e poi al dott. MINOZZI, una serie di dichiarazioni che però si era rifiutato di mettere a verbale.

Fra l'altro, aveva riferito di una cena a casa di Paolo SIGNORELLI del 9.12.1979, alla quale avevano partecipato, oltre al padrone di casa e al di lui figlio LUCA, anche Aldo SEMERARI, Sergio CALORE, lo stesso MASSIMI, e Valerio FIORAVANTI. Nel corso della cena, secondo il MASSIMI, si sarebbe parlato della "eliminazione" dell'avv. ARCANGELI, ritenuto responsabile dell'arresto di Pierluigi CONCUTELLI.

Interrogato sul punto dal Giudice Istruttore di Bologna, Valerio FIORAVANTI ha ammesso che effettivamente una sera, prima del Natale del 1979, era stato con Marco Mario MASSIMI a cena da Paolo SIGNORELLI, affermando però che si era trattato di una riunione conviviale e non di carattere politico e che, fra l'altro, alla stessa non aveva partecipato Aldo SEMERARI (Fot. 901750).

La seconda notizia si desume dalle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Bologna, il 28.10.1985, da Gianluigi NAPOLI (v. "amplius", in Cap. 12).

Costui, fra l'altro, parlando dei suoi rapporti con Pierluigi SCARANO, uomo legato a SIGNORELLI, riferisce che durante la sua detenzione "si diffuse la notizia che SIGNORELLI aveva partecipato ad una cena, anzi a varie cene con GELLI e uomini della P2.

Si diceva anche che ad una di queste cene avesse partecipato come uomo di fiducia di SIGNORELLI, FIORAVANTI Valerio..." (fo 901987).

E' possibile, quindi, che proprio le notizie diffuse su queste "cene" a casa di SIGNORELLI e di GELLI, siano quelle stesse che MANGIAMELI, secondo l'ultima versione del VOLO, avrebbe riferito a quest'ultimo.

Quella ora prospettata, peraltro, è soltanto una possibile interpretazione logica delle dichiarazioni via via rese sul punto dal VOLO; dichiarazioni il cui fondamento resta pur sempre meramente ipotetico, attesa la personalità del loro autore.

A proposito del quale, deve infine essere ricordato che non risulta abbia mai intrattenuto rapporti di alcun genere con i Servizi Segreti (v. "amplius" in Cap. 13).

\* \* \* \* \*

L'OMICIDIO DI FRANCESCO MANGIAMELI

L'omicidio di Francesco MANGIAMELI costituisce uno dei tasselli più importanti, ma anche più oscuri, nella ricostruzione del mosaico probatorio in cui si inserisce l'omicidio di Piersant MATTARELLA.

Come si è visto (Cap. 1), secondo quanto venne confidato da Valerio FIORAVANTI al fratello CRISTIANO, dopo l'uccisione di MANGIAMELI, il proposito (altrimenti incomprensibile) di sopprimere anche la moglie e la figlia di lui, trovavano spiegazione nella determinazione di Valerio di impedire alle congiunte della vittima di dar notizie all'ambiente, e se del caso alle Autorità inquirenti, dell'omicidio di Piersant MATTARELLA. In particolare, secondo le affermazioni di Valerio riferite da Cristiano, la moglie e la figlia di MANGIAMELI erano "più pericolose" dello stesso MANGIAMELI, poichè erano state presenti alla riunione nel corso della quale era stato deciso l'omicidio dell'uomo politico siciliano (v., in particolare, gli interrogatori di Cristiano FIORAVANTI del 26.3.86 al P.M. di Firenze, del 27.3.86 al P.M. di Roma, e del 19.12.86 al G.I. di Palermo, in Cap. 1).

L'argomento deve essere approfondito poichè dell'omicidio di Francesco MANGIAMELI a tutt'oggi non sono stati completamente individuati i motivi, e sono state quindi fornite, anche in sede

giudiziaria, più chiavi di lettura.

A tal fine, conviene prendere le mosse dalla sentenza della Corte di Assise di Roma del 16.7.86, nella cui motivazione sono ricostruiti oggettivamente i fatti sicuramente accertati, e sono esposte, anche, le spiegazioni fornite in ordine alla causale dell'omicidio.

\* I \*

LA SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI ROMA DEL 16.7.86 (FOT. 739131 E SEGG).

Così inizia la ricostruzione dei fatti:

"Il giorno 11 settembre 1980 affiorava sullo specchio d'acqua del bacino artificiale sito in località Spinaceto di Roma il corpo di un uomo indossante soltanto un paio di slip, con allacciate alla vita due cinture «da sub» zavorrate. Sulla testa, nella zona parietale destra, erano visibili tre fori prodotti da colpi di arma da fuoco.

Attraverso le impronte digitali si identificava il morto nella persona del professore Francesco MANGIAMELI, palermitano, dirigente del movimento «Terza Posizione».

Le prime indagini accertavano che dal 2 al 9 settembre MANGIAMELI e la moglie Rosaria (detta Sara) AMICO, Alberto

VOLO e la convivente Aurelia VENEZIANO BROCCIA erano stati ospiti, a Cannara (Perugia), del soggiornante obbligato Salvatore DAVI', indiziato di appartenenza alla mafia.

DAVI' riferiva che la mattina del 9 settembre MANGIAMELI e VOLO, utilizzando la sua autovettura Alfa Sud, si erano recati a Roma. La sera, VOLO era rincasato senza l'amico; a suo dire, lo aveva lasciato in un bar; ritornato sul posto, come d'intesa, verso le ore 15,30, lo aveva inutilmente atteso fino alle ore 18,30.

VOLO e VENEZIANO BROCCIA affermavano mendacemente che MANGIAMELI era partito da solo per Roma, dovendo sbrigare alcune faccende.

Anche la vedova di MANGIAMELI, sentita dai Carabinieri il 13 settembre, rendeva dichiarazioni false e reticenti; non ricordava i nomi dei coniugi che li avevano ospitati in una casa di campagna nei pressi di Roma; il 9 settembre il marito si era allontanato alla volta della Capitale verosimilmente in treno; angosciata per l'assenza, era ritornata a Palermo la mattina del giorno 11, per poi raggiungere la sera del 12 Roma, insieme con VOLO e Aurelia VENEZIANO BROCCIA, a bordo di una Renault, allo scopo di assumere notizie da Gabriele ADINOLFI e Roberto FIORE, amici dello scomparso, che però non era riuscita a rintracciare. Ammetteva quindi, nell'esame testimoniale del 15 settembre, che MANGIAMELI era partito per Roma insieme con VOLO, ma si limitava a dichiarare che quest'ultimo, ritornato a CANNARA, l'aveva informata che suo marito «dopo avergli detto di attenderlo per 10 minuti, non era più tornato».

Alberto VOLO, più volte interrogato, rendeva una versione dei fatti spesso lacunosa e contraddittoria, della quale vanno sottolineati i seguenti punti.

- Lunedì 8 settembre, nei pressi di Piazza Navona MANGIAMELI, presente VOLO, aveva incontrato una giovane donna di nome Maria, vale a dire Francesca MAMBRO. «Ci vediamo domani», le aveva detto (interr. 16.9.80; 22.9.80)

- Martedì 9 settembre, MANGIAMELI, in Piazza della Rotonda, invitò VOLO, che lo aveva accompagnato guidando l'Alfa Sud di Salvatore DAVI', a lasciarlo solo, dandogli appuntamento alle ore 15.30. MANGIAMELI, che si trovava davanti al bar, lo informò che era in attesa di Walter SPEDICATO.

Una «Golf» colore argento metallizzato, a due sportelli, si fermò a circa 50 metri di distanza da loro. Il conducente - alto 1,65-1,70, con capelli neri e cortissimi, di carnagione scura, dal fisico robusto ed asciutto, indossante pantaloni bleu jeans e una maglietta chiara e calzante zoccoli chiusi bucherellati del tipo usato dagli infermieri (l'altro giovane rimasto a bordo della vettura era biondo e di carnagione chiara) - scese dalla macchina mentre il MANGIAMELI gli andava incontro. Poco dopo il professore siciliano si avvicinò a VOLO facendogli cenno di salire sull'«Alfa Sud». Nel frattempo l'individuo - che VOLO riteneva fosse Walter SPEDICATO - disse ad alta voce: «Porta anche lui». MANGIAMELI ritornò

un individuo stempiato ed alto circa un metro ed ottanta (verbale di ricognizione).

- Ma la ballata dei riconoscimenti e dei disconoscimenti non finisce qui, e sarebbe troppo facile ricollegarla all'asserzione di VOLO di non essere fisionomista, asserzione fatta cadere, quasi per caso, in dibattimento con riferimento alla presenza di un difensore e che rispecchia la personalità del suo autore che afferma e nega, dice e contraddice, sopravvalutando l'ingenuità altrui e confidando sulla propria malizia.
- E valga il vero. L'imputato, dopo aver descritto il giovane rimasto seduto nell'autovettura, lo riconosceva in Valerio FIORAVANTI, precisando in seguito che lo aveva già visto, nel mese di luglio, a Tre Fontane (confronto cit., interr. 16.9.80, interr. 22.9.80). Ma poi ammetteva che non era riuscito a distinguere il passeggero della «Golf» e che lo aveva precedentemente indicato nella persona del menzionato imputato per fornire agli inquirenti una traccia utile sulla scorta di quanto aveva saputo da Sara AMICO (interr. 19.11.80; 5.3.81).  
L'incontro con «Marta» MAMBRO non era mai avvenuto. Se lo era semplicemente inventato (interr. 19.11.80).
- Dopo il prelevamento di MANGIAMELI, era rimasto inutilmente ad attenderlo per parecchie ore. Ritornato a Cannara, Sara, da lui informata, aveva escluso che l'individuo che aveva parlato con il marito fosse Walter

SPEDICATO (interr. 15.9.80).

- Sara telefonò a SPEDICATO, cui anche VOLO raccontò i fatti. L'interlocutore disse che aveva mandato a Porta Pia un amico per avvertire il MANGIAMELI di raggiungerlo a casa sua in quanto non poteva onorare l'appuntamento fissato per le ore 15.30 (interr. 15.9.80).
- Giovedì 11 settembre, in aereo, VOLO e Sara AMICO, sotto i falsi nomi di mr. e mrs. GREGORETTI, rientrarono a Palermo dove «sarebbe stato più facile avere notizie» dello scomparso nel caso fosse stato arrestato. La donna fece alcune telefonate interurbane e manifestò l'intenzione di recarsi a Roma per parlare con Roberto FIORE, il quale l'avrebbe aiutata a rintracciare il marito (interr. 15.9.80).
- Venerdì 12 settembre, alle ore 16,20, VOLO e la signora MANGIAMELI partirono in aereo per la Capitale. La radio e i giornali avevano dato notizia del rinvenimento di un cadavere nei pressi di Roma.  
Con l'autovettura di DAVI', lasciata parcheggiata a Fiumicino, entrambi raggiunsero le abitazioni di FIORE e di ADINOLFI senza trovarli (interr. 15.9.80).
- Al contrario, non andarono sotto casa dei predetti FIORE e ADINOLFI (prima aveva mentito su richiesta di Sara che voleva che fossero «i suoi amici a vendicare il marito») ma in un bar, rintracciato «a fatica dalla donna», la

vero obiettivo era lui, che intendeva «uscire» da tali «servizi», non italiani ma statunitensi (interr. 22.9.80; 7.10.80).

- Era stato lui a compilare il biglietto destinato ad Aurelia VENEZIANO BROCCIA e sequestratogli in carcere nel quale biglietto si legge tra l'altro: «.... puoi accettare tutto quello che sa lei» (Rosaria AMICO), «... non aggiungere assolutamente nulla», «nega tutto il resto», «... non ti azzardare a parlare dei servizi segreti» (interr. 7.10.80; documento in f. 116 fasc. interr).
- Sara AMICO gli aveva riferito che un sottufficiale dell'Arma, successivamente all'omicidio dell'on. MATTARELLA, aveva con insistenza invitato MANGIAMELI a collaborare con i «servizi» (interr. 19.11.80).
- MANGIAMELI gli aveva confidato di essere stato contattato dai «servizi».
- Anche a lui era stato proposto nel 1973/74 da persone che gli avevano fatto credere di appartenere ai «servizi segreti» italiani di lavorare con loro; dopo la sua scarcerazione, avvenuta nel marzo 1981, era stato avvicinato da un misterioso individuo per conto dei «servizi segreti» americani, ma anche in tal caso aveva declinato l'invito (interr. 27.3.86).

Rosaria AMICO, interrogata nuovamente, dichiarava che:

- MANGIAMELI militava in Terza Posizione;

- lo stesso era molto amico di CONCUTELLI;
- i «servizi segreti» gli avevano proposto di «collaborare» in cambio di aiuti e di denaro;
- Valerio FIORAVANTI e «Marta» Francesca MAMBRO erano stati nel luglio del 1980 loro ospiti nella casa balneare di Tre Fontane di Campobello di Mazara (Trapani);
- FIORAVANTI, ripreso dal marito per il suo comportamento sgarbato nei confronti della figlioletta Barbara, ebbe con lui un alterco;
- MANGIAMELI procurò a FIORAVANTI un villino come rifugio «perchè latitante» nei pressi di Taranto;
- la notte del 9 settembre, preoccupata dell'assenza del marito, telefonò a Walter SPEDICATO, il quale le confermò che aveva con lui un appuntamento alle ore 15.30 al bar di Porta Pia ma che, non essendoci potuto andare, aveva mandato un ragazzo - del quale si era rifiutato di indicare il nome - per avvertirlo di raggiungerlo a casa;
- VOLO le aveva detto che non conosceva la persona che guidava l'autovettura su cui era salito il marito;
- ritornata a Palermo nella speranza di ricevere notizie di Francesco, aveva più volte telefonato a SPEDICATO il quale non era in grado di rintracciare il «ragazzo», per cui doveva attendere che fosse lui a mettersi in contatto;

- il 12 settembre, giunti VOLO e lei a Roma, casualmente notarono, nella zona di Piazza Venezia, una «Golf» colore argento guidata da «Andrea» Giorgio VALE al cui fianco sedeva un biondino dagli occhi azzurri. VALE disse loro che nulla sapeva di Francesco essendo stato fuori Roma;
- nel colloquio che ebbe con Roberto FIORE, costui informato del litigio tra MANGIAMELI e FIORAVANTI, aveva replicato che vi erano stati «dei casini per quella casa e per soldi»; ma apprendendo che Francesco si era allontanato a bordo di una «Golf» di colore argento, era scoppiato a piangere, esclamando: «allora sono stati loro». «Si riferiva a Valerio e ai suoi amici». FIORAVANTI apparteneva «a un gruppo di sei o sette persone».

Nell'interrogatorio del 21 maggio 1986 Rosaria AMICO, nel richiamarsi alle precedenti dichiarazioni, affermava che non era a conoscenza dello stato di latitanza di Valerio FIORAVANTI allorchè questi fu ospitato da MANGIAMELI nella casa di villeggiatura. Ella, comunque, dopo alcuni giorni manifestò al coniuge la sua contrarietà a che il predetto e Francesca MAMBRO prolungassero la loro permanenza a Tre Fontane. La nascita di un nipote fu utilizzata come pretesto per far cessare l'ospitalità.

Era rimasta estranea all'iniziativa di MANGIAMELI di prendere in affitto la villetta di Taranto.

Inizialmente, interrogata dagli inquirenti sulla morte del marito, non aveva riferito il vero perchè temeva di essere

arrestata.

VOLO, il quale conosceva Giorgio VALE, aveva escluso che fosse costui la persona che aveva avvicinato MANGIAMELI a Porta Pia.

Quando VOLO le parlò delle caratteristiche somatiche dell'individuo di Porta Pia, ella esternò il sospetto che potesse essere «Gigi» CAVALLINI anche se non lo aveva mai conosciuto, ricordando che il marito aveva fornito di lui una descrizione che poteva corrispondere a quella fatta dal predetto VOLO.

Il giovane che la sera del 12 settembre si trovava a bordo della Golf di colore metallizzato con Giorgio VALE non era Cristiano FIORAVANTI (v. confronto AMICO-C. FIORAVANTI) ma un biondino che fu chiamato con il nome di Pasquale (BELSITO).

MANGIAMELI era stato contattato da presunti appartenenti ai «servizi» in due occasioni: la prima volta nel gennaio 1980, dopo l'omicidio dell'on. MATTARELLA, e gli furono offerti armi e denaro «per mettere scompiglio in Terza Posizione»; la seconda volta, un mese dopo, gli fu promessa l'erogazione di L. 40.000.000. Egli aveva rifiutato con sdegno".

\* \* \* \* \*

La sentenza prosegue ponendo in risalto, per un verso, la inaffidabilità di VOLO e della AMICO e, per contro, la piena attendibilità di Cristiano FIORAVANTI.

"Gli interrogatori di Alberto VOLO e di Rosaria AMICO - valutati criticamente - lasciano trasparire la preoccupazione dei medesimi di non dire tutto quanto è a loro conoscenza in ordine al crimine e al terreno che lo maturò, e di velare con il falso il vero, alterandone i contorni, per impedire la completa ricostruzione del fatto e del suo retroscena.

Certo è, comunque, che le loro dichiarazioni, pure negli spazi non colmati, nelle artate rappresentazioni, nei contrasti che è dato cogliervi, presentano un comune denominatore: quello dell'indicazione del gruppo omicida, gruppo facente capo a Valerio FIORAVANTI.

\* \* \* \* \*

La piena confessione di Cristiano FIORAVANTI ha permesso di precisare le singole responsabilità.

Tra Valerio FIORAVANTI e Giorgio VALE da una parte e MANGIAMELI dall'altra si era creato un forte attrito.

Gli si addebitava di essersi appropriato di somme di denaro delle casse di Terza Posizione provento di rapine perpetrate dai militanti, nonché altre somme ricevute da FIORAVANTI e VALE e che dovevano servire per fare evadere CONCUTELLI e per costituire una "base" in Sicilia. Anche gli altri dirigenti di T.P. e in particolare FIORE e ADINOLFI erano considerati indegni di vivere.

Sussistevano inoltre rancori personali perchè VALE era stato

fiducia; Cristiano gli era sconosciuto), MARIANI si avvicinò al dirigente di T.P. salutandolo e dicendogli che Valerio FIORAVANTI desiderava parlargli, ed invitando anche VOLO a salire nella Golf metallizzata guidata da Cristiano FIORAVANTI, che si era accostata.

Soltanto MANGIAMELI accettò l'"invito", ed entrò nell'autovettura, accomodandosi sul sedile posteriore, dopo avere scambiato qualche parola con VOLO. Cristiano FIORAVANTI avviò la macchina - sul sedile accanto a quello di guida aveva preso posto MARIANI -, dirigendosi verso la località prestabilita, la "Casetta del bosco", nella pineta di Castelfusano, e tenendo una velocità moderata per consentire ai complici che viaggiavano sulla Golf diesel condotta da Valerio di giungervi prima o contemporaneamente. MANGIAMELI, che non si era accorto della Golf nera, non nutriva alcun sospetto.

Nella pineta, la Golf metallizzata si accodò alla Golf diesel ed entrambe imboccarono un sentiero.

Valerio fermò la macchina e altrettanto fece Cristiano FIORAVANTI. Tutti scesero dalle autovetture. MANGIAMELI si rese conto di essere caduto in trappola.

Cristiano consegnò una pistola Sig-Sauer a MARIANI e ricevette dal fratello una Beretta cal. 7.65 silenziata.

MANGIAMELI, al cui fianco si era posto Valerio, fu sospinto, con la pistola alla schiena, da Cristiano FIORAVANTI, seguito da VALE, verso l'interno della boscaglia per 4 - 5 metri.

"Mi volete uccidere?" chiese MANGIAMELI, Valerio gli afferrò

i polsi strattonandolo e urlando "Hai finito di rubare!"; e poi esclamò, rivolgendosi al fratello: "Non ho più niente da dire".

Cristiano FIORAVANTI esplose un colpo mirando contro la testa, all'altezza dell'orecchio. La vittima stramazza al suolo. Cristiano svitò dall'arma il silenziatore.

Il cuore di MANGIAMELI batteva ancora. Valerio prese la pistola di Cristiano, gli applicò il silenziatore e sparò un altro colpo.

VALE, su suggerimento di Valerio FIORAVANTI ("Vediamo se riesci finalmente ad ammazzare qualcuno"), con la medesima arma consumò l'orrido rito esplodendo un terzo colpo, mirando anche lui alla testa..

Da una delle autovetture - presso le quali era rimasto di guardia MARIANI - furono presi due sacchi di plastica tipo nettezza urbana. Sopraggiunsero Francesca MAMBRO e MARIANI; il cadavere, inserito nei sacchi, fu lasciato sul posto, occultato in un cespuglio.

Cristiano FIORAVANTI rientrò a Roma viaggiando in macchina con MARIANI; da solo raggiunse l'abitazione di Massimo SPARTI, con il quale pranzò. Si accorse di piccole tracce di sangue sulle scarpe e sui pantaloni e raccontò all'amico, a giustificazione, di aver avuto una lite per motivi di viabilità stradale.

La sera, i cinque complici cenarono insieme in un ristorante. Cristiano FIORAVANTI e MARIANI arrivarono per primi; VALE, Valerio FIORAVANTI e MAMBRO con notevole

ritardo: essi riferirono che dopo aver appesantito il cadavere con "piombi" da "sub" (per ribrezzo avevano desistito dal proposito di squarciarne l'addome per affrettare la decomposizione), lo avevano gettato in un laghetto.

L'occultamento-soppressione del corpo avrebbe consentito l'attuazione del piano che prevedeva l'uccisione di Sara AMICO, che era "più pericolosa" di MANGIAMELI, e soprattutto di FIORE e di ADINOLFI "per ripulire il vertice di T.P.", i cui capi erano "profittatori e traditori".

Qualche giorno dopo il fatto, la signora MANGIAMELI e VOLC furono scorti a piazza Venezia. Al riguardo, Cristiano FIORAVANTI, in istruttoria, ha riferito di avere appreso la circostanza da VALE e MARIANI; in dibattimento ha precisato che VALE, mentre si trovava con lui a bordo della Golf, transitando per piazza Venezia, gli disse che aveva intravisto la AMICO. Non ricordava bene l'episodio ma comunque escludeva che ci fosse stato un colloquio tra loro e la donna.

Nonostante l'eliminazione del MANGIAMELI il piano di evasione fu ulteriormente coltivato con l'assalto a un camion dei Granatieri di Sardegna, che doveva servire a procurare al gruppo armi da guerra a canna lunga e con il trasferimento dei fratelli FIORAVANTI, MAMBRO, CAVALLINI, BELSITO, SODERINI e DE FRANCISCI a Taranto nel gennaio del 1981.

A Taranto, dopo l'omicidio di MANGIAMELI, si recò pure MARIANI, come potette constatare Cristiano FIORAVANTI, che

lo trovò nella villa, insieme con BELSITO, il 14 novembre 1980, giorno successivo a quello della rapina commessa a Siena in danno di due militari dell'Arma.

MARIANI, nel febbraio 1981, subì il furto del suo borsello, lasciato in macchina nei pressi di Villa Borghese, che aveva raggiunto in compagnia di VALE.

\* \* \* \* \*

Elementi di conoscenza sui fatti di causa provengono anche da Walter SORDI, che ebbe stretti rapporti organizzativi ed operativi, nell'ambito dell'eversione di destra, con CAVALLINI, BELSITO, VALE e Francesca MAMBRO:

SORDI, nell'agosto del 1980 soggiornò con altri giovani a Porto S. STEFANO, dove si trovavano, in case diverse, Cristiano FIORAVANTI e Dario MARIANI (che vi rimase all'incirca fino al giorno 20), il quale con enfasi sosteneva che era giunto il momento di "andare a fare la lotta armata con Valerio";

esistevano "fortissimi rancori" nei confronti dei dirigenti di T.P. che avevano spinto i "ragazzini" a procurare loro i soldi per le rapine; erano "scappati" dopo i fatti di Bologna abbandonando "i pischelli in galera o latitanti"; facevano discorsi razzisti denigrando VALE; MANGIAMELI, inoltre, aveva gestito a suo profitto il danaro che avrebbe dovuto essere impiegato per liberare CONCUTELLI;

CAVALLINI e BELSITO lo informarono che all'eliminazione di

MANGIAMELI avevano partecipato i fratelli FIORAVANTI, VALE e MAMBRO;

MAMBRO gli disse che era rimasta estranea al delitto; VALE gli confidò che erano stati "presenti in quattro";

il primo a sparare era stato Cristiano, seguito da Valerio, il quarto non c'entrava per niente;

CAVALLINI o VALE gli precisò che MARIANI aveva attirato MANGIAMELI nel tranello;

CAVALLINI, apprendendo che MARIANI, il quale nel frattempo era stato arrestato, era contrario al progetto di farlo evadere dal carcere di Perugia insieme con ADDIS e Claudio LOMBARDI, esclamò che il predetto MARIANI era proprio uno stupido perchè correva rischi se Cristiano FIORAVANTI avesse riferito ai Giudici della sua partecipazione alla rapina di piazza Menenio Agrippa, all'omicidio MANGIAMELI e all'assalto contro il camion dei Granatieri di Sardegna.

Non vi è alcuna incompatibilità fra quanto esposto da SORDI a proposito di Francesca MAMBRO e le dichiarazioni auto-etero-accusatorie di Cristiano FIORAVANTI. La terrorista si dichiarò estranea al delitto perchè non aveva premuto il grilletto della pistola. In questa medesima ottica va valutata l'asserzione di VALE secondo cui "il quarto" (e cioè Dario MARIANI) "non c'entrava per niente".

\* \* \* \* \*

Stefano SODERINI, proseguendo il suo discorso sulle vicende e sui misfatti del gruppo terroristico, ha riferito che MANGIAMELI era entrato in contatto con i NAR per organizzare ed attuare la liberazione di Pierluigi CONCUTELLI.

Il progetto non si sviluppò come sperato per colpa dell'intellettuale palermitano, il quale, della stessa "razza" degli altri dirigenti di T.P. (che non si esponevano di persona al pericolo ma delegavano ai "ragazzi" il compimento di azioni illegali), si era comportato in maniera sbagliata in più occasioni (tra l'altro, aveva rimandato "indietro" il latitante CIAVARDINI che gli aveva chiesto ospitalità).

Comunque, nell'ambito di tale progetto, accaddero i seguenti fatti:

Il 30 marzo 1980 vi fu l'azione contro il Distretto militare di Padova, volta al procacciamento di fucili FAL cal. 7.62 da utilizzare nell'assalto al furgone blindato durante uno dei trasferimenti del detenuto. DE FRANCISCI informò SODERINI che CAVALLINI aveva abbandonato i fucili sottratti nell'automezzo da lui guidato, rimasto "imbottigliato" nel traffico, e che Valerio FIORAVANTI si era disperato per il modo banale con cui le armi erano state perse;

sempre allo scopo di acquisire fucili da guerra vi fu il tentativo da parte del gruppo di FIORAVANTI di disarmamento dei militari della caserma di Cesano. DE FRANCISCI e

CAVALLINI indossarono la divisa da ufficiali dell'Esercito. Fu aperto un varco nelle rete di recinzione. La presenza, occasionale, di un contingente di carabinieri bloccò l'impresa;

nonostante l'insuccesso, il "gruppo" si spostò a Palermo per rendere operativo il piano di evasione di CONCUTELLI, all'epoca ristretto nel capoluogo siciliano. MANGIAMELI, che avrebbe dovuto procurare i fucili a pompa, non si presentò all'appuntamento. In epoca precedente e prossima alla "calata" in Sicilia, CIAVARDINI aveva allertato SODERINI e BELSITO in quanto gli stessi avrebbero potuto essere utilizzati per l'attuazione del piano;

MANGIAMELI riuscì ad affittare per il tramite di Mauro ADDIS, nei pressi di Taranto, nelle cui carceri avrebbe dovuto essere trasferito CONCUTELLI, una villetta che doveva servire da struttura logistica per l'operazione.

La strage di Bologna del 2 agosto esasperò i contrasti fra lo staff dirigenziale di T.P. e i NAR.

La rapina dell'armeria "Fabrini" di piazza Menenio Agrippa, compiuta il 5 agosto 1980, fu l'unica risposta politica dei rivoluzionari di destra all'accusa della loro implicazione nell'eccidio, respinta nel volantino a firma "NAR - Nucleo Zeppelin" che rivendicò la suddetta rapina.

I dirigenti di T.P. rimasero inerti ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del "gruppo operativo". La situazione non poteva essere più tollerata.

CAVALLINI indossarono la divisa da ufficiali dell'Esercito. Fu aperto un varco nelle rete di recinzione. La presenza, occasionale, di un contingente di carabinieri bloccò l'impresa;

nonostante l'insuccesso, il "gruppo" si spostò a Palermo per rendere operativo il piano di evasione di CONCUTELLI, all'epoca ristretto nel capoluogo siciliano. MANGIAMELI, che avrebbe dovuto procurare i fucili a pompa, non si presentò all'appuntamento. In epoca precedente e prossima alla "calata" in Sicilia, CIAVARDINI aveva allertato SODERINI e BELSITO in quanto gli stessi avrebbero potuto essere utilizzati per l'attuazione del piano;

MANGIAMELI riuscì ad affittare per il tramite di Mauro ADDIS, nei pressi di Taranto, nelle cui carceri avrebbe dovuto essere trasferito CONCUTELLI, una villetta che doveva servire da struttura logistica per l'operazione.

La strage di Bologna del 2 agosto esasperò i contrasti fra lo staff dirigenziale di T.P. e i NAR.

La rapina dell'armeria "Fabrini" di piazza Menenio Agrippa, compiuta il 5 agosto 1980, fu l'unica risposta politica dei rivoluzionari di destra all'accusa della loro implicazione nell'eccidio, respinta nel volantino a firma "NAR - Nucleo Zeppelin" che rivendicò la suddetta rapina.

I dirigenti di T.P. rimasero inerti ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del "gruppo operativo". La situazione non poteva essere più tollerata.

Una settimana prima dell'assassinio di MANGIAMELI, VALE comunicò a SODERINI che bisognava eliminare "Ciccio", e che forse lui avrebbe dovuto partecipare all'operazione e mettere a disposizione la propria autovettura, una "Simca Ranch" di provenienza furtiva.

In seguito, da Valerio FIORAVANTI, VALE, MAMBRO e MARIANI, SODERINI apprese che erano stati loro ad uccidere MANGIAMELI. In quel periodo la sua frequentazione con dette persone era continua.

Le macchine "personali" di Valerio FIORAVANTI e di VALE erano rispettivamente una Golf nera e una Golf grigio metallizzato.

Nella base di Taranto, a fine agosto - inizio settembre, e prima dell'omicidio di MANGIAMELI, c'erano anche, oltre SODERINI e a BELSITO, VALE e MARIANI, che stavano sempre insieme.

VALE, MARIANI e Cristiano FIORAVANTI dimorarono per un certo periodo di tempo in un "residence" di fronte all'Hotel "Holiday Inn". Fu utilizzato un documento di identità del fratello di MARIANI.

\* \* \* \* \*

Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, nella fase istruttoria del processo, hanno indicato quella che, a loro giudizio, avrebbe potuto essere la ragione dell'impresa criminale, o meglio una componente del movente delittuoso.

La scelta degli obiettivi - ha detti FIORAVANTI - veniva

fatta in base non a un piano generale ma ad una scala di valori personali, riguardanti l'entità dei torti che si intendevano punire. Le loro erano azioni tipicamente militari. La sfortuna aveva impedito una florida attività in questo campo. Tra i compiti di prevenzione come atti di giustizia vi fu la ricerca di FIORE e ADINOLFI, che si erano allontanati con le casse del Movimento. I dirigenti di T.P. volevano avvalersi di un professore di filosofia quale MANGIAMELI per riempirli di chiacchiere. Costui era un ricettatore (aveva ricevuto da lui gioielli del valore di lire 40 milioni consegnando in corrispettivo appena 20 milioni di lire), interessato a qualsiasi forma di guadagno ed al traffico di stupefacenti che svolgeva in ambiente prevalentemente politico. La sua eliminazione era stata un "regolamento di conti". La tardiva "rivendicazione" dell'omicidio stava forse nell'opportunità di non scatenare subito l'allarme che avrebbe reso arduo "raggiungere gli altri e cioè FIORE ed ADINOLFI".

Per Francesca MAMBRO il professore di filosofia era un "demenziale profittatore" (la stessa definizione è stata usata nel volantino NAR di rivendicazione dell'attentato alla vita del cap. STRAULLO e dell'agente DI ROMA alla cui stesura ella partecipò). Li aveva ospitati nel luglio-agosto a Palermo e poi a Tre Fontane, litigando poi con Valerio per via della figlia. Li rimproverava di aver "portato via" a Terza Posizione VALE, BELSITO e SODERINI. Aveva trattenuto a suo vantaggio una parte del danaro che doveva servire per la

diversa" e per "trovare qualcun altro che potesse prelevare" (MARIANI, appunto).

Il professore doveva essere "fermato" perchè, pur essendo inaffidabile e moralmente poco adatto, era in procinto - su incarico di FIORE ed ADINOLFI, egualmente colpevoli - di assumere la direzione politica di un numero rilevante di giovani del Movimento. Ma, liquidandolo, c'era il rischio che il progetto di evasione di CONCUTELLI, del quale progetto era stato il promotore, saltasse. La moglie, e così VOLO e così "chiunque di quell'entourage" avrebbero potuto informare l'Autorità. Per cui "dovevano morire tutti quelli che potevano rivelare" l'intenzione del gruppo di liberare l'assassino del giudice Vittorio OCCORSIO.

Il corpo della vittima fu avvolto in un telo di cellophan (e non in sacchi per la spazzatura) e la notte dopo lo zavorramento, precipitato in un laghetto. Era stato comprato un coltello da cacciatore perchè "la teoria dice che per far sparire un cadavere bisogna aprirgli la pancia... per evitare che la putrefazione", gonfiando lo stomaco, lo faccia galleggiare, ma lo squarciamento non fu effettuato.

Raggiunsero il ristorante, dove li aspettavano gli altri complici, con notevole ritardo.

Era prevista per i giorni successivi la "ricerca" di FIORE ed ADINOLFI per ucciderli, ma il rinvenimento del cadavere bloccò il piano.

Analoga è la versione resa da Francesca MAMBRO, la quale ha

riferito che MANGIAMELI, entrato in contatto con loro per realizzare l'evasione di Pierluigi CONCUTELLI, nel marzo del 1980 doveva partecipare alla rapina di armi del Distretto militare di Padova facendola fallire con il suo comportamento; nell'aprile non si era fatto trovare a Palermo dove si erano recati per liberare CONCUTELLI; nel luglio li aveva ospitati a Tre Fontane per poi cacciarli via accampando ragioni di famiglia; aveva dato ospitalità al latitante Luigi CIAVARDINI per un giorno o due "sbolognandolo" quindi perchè non voleva correre rischi; aveva preso in affitto per loro la villetta di Taranto - che doveva servire da base per l'"operazione CONCUTELLI" - riuscendo a lucrare denaro separatamente da Valerio e da VALE; era un "razzista" e parlava male del "negretto" VALE; ragionava politicamente in termini di organizzazione verticistica con capi, capetti e poveri disgraziati che dovevano fare le rapine pro dirigenti.

Ai primi di settembre lei e Valerio da Taranto raggiunsero Roma al fine di studiare ed attuare il disarmamento di una pattuglia di "Granatieri di Sardegna", dato che a loro servivano alcuni fucili FAL per assaltare il "blindato" durante una delle traduzioni di CONCUTELLI.

Vennero a sapere che MANGIAMELI si trovava a Roma.

Gli fu dato un appuntamento in una zona centrale. Raggiunsero la pineta. Lei teneva d'occhio l'entrata del vialetto. MANGIAMELI, vedendo insieme VALE e FIORAVANTI, capi e disse che avrebbe dato loro tutto quello che volevano: "La macchina, i soldi, la casa". Dal chiarimento

che bisognava chiedergli "si finì a tutt'altra faccenda". Partecipò ad occultare il cadavere "perchè appunto non poteva certo rimanere così" e poi "c'erano altre storie da vedere", cioè l'eliminazione di FIORE e ADINOLFI".

\* II \*

#### PRIME CONSIDERAZIONI SULLA CAUSALE DELL'OMICIDIO

Fin qui, l'analitica ricostruzione dei fatti, compiuta dalla Corte di Assise di Roma.

Le motivazioni dell'omicidio, secondo le dichiarazioni degli stessi protagonisti e dei testi, vengono via via così rappresentate:

- 1) MANGIAMELI era accusato di essersi appropriato somme di danaro provento di rapine commesse dai "militanti", nonché altre somme, consegnategli da Valerio FIORAVANTI e Giorgio VALE, che dovevano servire per fare evadere CONCUTELLI e per costituire una "base" in Sicilia. Bisognava "dare una lezione" al professore siciliano, e bisognava eliminare anche la moglie e VOLO (versione Cristiano FIORAVANTI);
- 2) MANGIAMELI aveva gestito a suo profitto il danaro che avrebbe dovuto essere impiegato per liberare CONCUTELLI. Inoltre, esistevano "fortissimi rancori" nei confronti dei dirigenti di Terza Posizione, che avevano spinto i

"ragazzini" a procurare loro i soldi con le rapine, ed erano scappati dopo i fatti di Bologna abbandonando i "pischelli in galera o latitanti (versione Walter SORDI);

3) i contrasti già esistenti fra lo "staff" dirigenziale di Terza Posizione (FIORE, ADINOLFI, MANGIAMELI: n.d.r) e i NAF si erano esasperati dopo la strage di Bologna del 2 agosto 1980, poichè, di fronte all'accusa di implicazione dei "rivoluzionari di destra" nell'eccidio, i dirigenti di T.P. erano rimasti inerti, ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del "gruppo operativo" (versione Stefano SODERINI);

4) MANGIAMELI era "un professore di filosofia" utilizzato dai dirigenti di T.P. per "riempire di chiacchiere" i giovani; era, inoltre, un ricettatore, interessato a qualsiasi forma di guadagno ed al traffico di stupefacenti... la sua eliminazione era stata un "regolamento di conti".  
Inoltre, il "professore" doveva essere fermato perchè - benchè inaffidabile e moralmente indegno - era in procinto di assumere la direzione politica di un numero rilevante di giovani del Movimento. Dovevano morire, poi, la moglie, VOLC e gli altri dell'"entourage" che avrebbero potuto informare l'Autorità del progetto di evasione di CONCUTELLI (versione Valerio FIORAVANTI);

5) MANGIAMELI era un "demenziale profittatore"; aveva trattenuto a suo vantaggio una parte del denaro che doveva servire per la "base" di Taranto... Era stato ucciso in un

"regolamento di conti"... Ragionava politicamente in termini di organizzazione verticistica con capi, capetti e poveri disgraziati che dovevano fare le rapine pro-dirigenti... (versione Francesca MAMBRO).

\* \* \* \* \*

Dalle riferite dichiarazioni emergono, come si vede, due diverse chiavi di lettura dell'omicidio.

La prima, più banale e riduttiva, pone l'accento sulla figura di "profittatore" del MANGIAMELI, in senso meschinamente economico (s'era appropriato somme destinate a finalità politiche) ed anche in senso politico (spingeva i "ragazzini" all'azione, si procurava danaro con le loro rapine, e poi si traeva puntualmente indietro, abbandonando i giovani al loro destino).

Appare degno di nota che questo tipo di motivazione, di cui si fanno eco Cristiano FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, proviene essenzialmente da Valerio FIORAVANTI, che qualifica il MANGIAMELI con i termini più spregevoli (ricettatore, trafficante di stupefacenti), e tende a ridurre il suo assassinio ad un "regolamento di conti".

Una chiave di lettura dell'omicidio diversa, di natura "politica", si trae invece dalle dichiarazioni di Walter SORDI di Stefano SODERINI.

Questi ultimi pongono infatti in evidenza anche la crescente situazione di conflitto tra Valerio FIORAVANTI e i dirigenti di Terza Posizione, soprattutto dopo la strage di Bologna.

Lo stesso Valerio FIORAVANTI, poi, non omette una spiegazione

anche "politica" dell'omicidio.

Con la consueta lucidità, dimostrata in tutti i suoi interrogatori, Valerio si rende conto che la storia del "MANGIAMELI profittatore" può non riuscire, quanto meno da sola, convincente; ed allora rappresenta anche un motivo politico "nobile" per la sua eliminazione, volta ad impedire che quell'uomo "inaffidabile e moralmente poco adatto" assumesse la direzione politica di un gran numero di giovani del "Movimento". Meritevole di attenzione è il fatto che Valerio omette, nelle sue spiegazioni, ogni riferimento alla strage di Bologna, ricordata invece da SORDI e SODERINI.

Per quanto riguarda, poi, il proposito di eliminare al più presto la moglie di MANGIAMELI (e VOLO e altri dell'"entourage" della vittima), Valerio è l'unico a fornire una spiegazione.

E' costretto a farlo, poichè di questa sua intenzione ha già parlato il fratello Cristiano; ma rappresenta un motivo (la necessità di impedire una fuga di notizie sui piani di evasione di CONCUTELLI) che appare poco convincente.

Sulla base delle esposte considerazioni si possono, comunque, fir d'ora stabilire alcuni punti fermi:

- 1) la causale dell'omicidio di MANGIAMELI - pur non potendosi escludere motivi di rancore per taluni comportamenti da "profittatore" della vittima - deve individuarsi necessariamente in una situazione di conflitto più grave, che rendeva necessaria ed urgente la uccisione del dirigente di Terza Posizione;

2) tale situazione di conflitto deve avere raggiunto il suo apice nel periodo compreso tra la fine di luglio del 1980 (epoca in cui Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO furono ospiti di MANGIAMELI nella casa di "Tre Fontane", dandogli l'incarico di procurar loro una "base" a Taranto), e gli inizi di settembre dello stesso anno;

3) la causale dell'omicidio di MANGIAMELI - mentre pu coincidere, logicamente, con i motivi del proposito di eliminare gli altri due dirigenti di T.P. (FIORE, ADINOLFI) - non sembra, invece, poter coincidere con i reali motivi che ispirarono a Valerio la feroce determinazione di eliminare anche la moglie e, soprattutto, la figlia di MANGIAMELI.

Invero, i motivi di quest'ultimo proposito derivano proprio dall'omicidio, e dal timore che i congiunti della vittima, sottoposti alle prevedibili pressioni delle Autorità inquirenti, potessero rivelare qualcosa di particolarmente grave sui precorsi rapporti tra il MANGIAMELI e Valerio FIORAVANTI.

Su quest'ultima notazione si tornerà più avanti, dopo l'esame dell'analisi dedicata all'omicidio MANGIAMELI dalla sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988.

\* \* \* \* \*

LE VALUTAZIONI COMPIUTE NELLA SENTENZA  
DELLA CORTE DI ASSISE DI BOLOGNA DELL'11.7.1988

La Corte di Assise di Bologna, soffermandosi sul significato dell'omicidio di MANGIAMELI, ricorda dapprima, mostrando di condividerla, l'analisi compiuta dal Pubblico Ministero:

"Il Procuratore della Repubblica, nella requisitoria scritta rassegnata all'esito dell'istruttoria, ha svolto una documentata analisi del significato dell'omicidio MANGIAMELI e del suo collegamento con la strage del 2 agosto; analisi che il Giudice Istruttore ha fatto completamente propria. Ha osservato il Pubblico Ministero, avendo come supporto conoscitivo anche la requisitoria del Procuratore della Repubblica di Roma nel procedimento per l'omicidio di MANGIAMELI, che le motivazioni addotte dai responsabili dell'assassinio - tra cui i fratelli FIORAVANTI e la MAMBRINI - hanno ondeggiato tra giustificazioni banali e ragioni "politiche". In effetti, si è detto che il MANGIAMELI si era reso responsabile di ammanchi di denaro, ma anche che egli avrebbe avuto il torto di strumentalizzare i "ragazzini". La strumentalità di siffatte causali riposa pacificamente sul fatto che l'esecuzione del "leader" siciliano di Terz

Posizione, lungi dall'essere immediatamente rivendicata e segnalata ai militanti come atto di giustizia rivoluzionaria nei confronti di chi si appropriava del denaro destinato alla causa, ovvero sfruttava ignobilmente l'attività militare dei "ragazzini", fu compiuta in gran segreto e fu seguita dallo zavorramento del cadavere: Francesco MANGIAMELI sarebbe dovuto sparire nel nulla. A tal punto erano inconfessabili le ragioni dell'assassinio, che non furono comunicate neppure a tutti i responsabili: Giorgio VALE, che solo la morte ha sottratto alla condanna per l'omicidio del MANGIAMELI, ebbe a riferire a Walter SORDI di ignorare le ragioni dell'esecuzione, che era stata ordinata da Valerio. Il Pubblico Ministero dà conto, nella requisitoria, di talune dichiarazioni provenienti dall'interno dell'ambiente di Terza Posizione - ove era stata aperta un'inchiesta - dalle quali emerge che non aveva trovato credito la versione, fornita a taluno anche da Cristiano FIORAVANTI, secondo cui il MANGIAMELI era stato giustiziato per essersi appropriato di 40 o 50 milioni di lire.

Oggi sappiamo proprio da Cristiano FIORAVANTI (int. al P.M. di Firenze del 26.3.86: n.d.r.) che il fratello aveva in mente ben altro: "... Dai discorsi fattimi la mattina capii che avevano deciso di agire non solo nei confronti del MANGIAMELI ma anche nei confronti di sua moglie e perfino della bambina. Mio fratello Valerio quella mattina che ci vedemmo diceva che al limite interessava più la bambina

dello stesso MANGIAMELI. Comunque la mattina le motivazioni delle azioni da commettere contro il MANGIAMELI eran sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione di CONCUTELLI. Fu poi compiuto l'omicidio del MANGIAMELI e come ho detto sua moglie non venne all'appuntamento. Il giorno dopo rividi Valerio e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia per eliminare la moglie e la bambina di MANGIAMELI, e diceva che bisognava agire in fretta prima che venisse scoperto il cadavere di MANGIAMELI e la donna potesse fuggire. Io non riuscivo a capire questa insistenza nell'agire contro la moglie e la figlia di MANGIAMELI, una volta che questi era stato ormai ucciso e allora Valerio mi disse che avevano ucciso il politico siciliano in cambio di favori promessi dal MANGIAMELI e relativi sempre alla evasione del CONCUTELLI oltre ad appoggi di tipo logistico in Sicilia... Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa MANGIAMELI e in casa vi erano anche la moglie e la figlia di MANGIAMELI, riunione cui aveva partecipato anche uno della Regione Siciliana, che aveva dato le opportune indicazioni e cioè la "dritta" per commettere il fatto... L'azione contro la moglie e la figlia di MANGIAMELI veniva motivata da Valerio col fatto che esse erano state presenti alla riunione: diceva Valerio che una volta ucciso il marito esse erano pericolose quanto lo stesso MANGIAMELI. Poi l'azione contro le due donne non avvenne in quanto il cadavere di MANGIAMELI fu poco dopo ritrovato..."

Occorre avere presente che siffatte dichiarazioni provengono da chi, sino ad epoca recente, aveva sottaciuto le riferite circostanze, ed ha così motivato, in apertura di verbale, la decisione di rivelarle: "... ho chiesto di conferire urgentemente con lei per rendere le seguenti dichiarazioni a rendere le quali sono mosso dal desiderio che mio fratello faccia completa chiarezza su quanto ha compiuto. Io non sono capace di accettare nel mio animo che egli possa aver commesso la strage di Bologna della quale è accusato, ma nello stesso tempo voglio porlo con le spalle al muro perchè chiarisca tutto quello che ha fatto. Ed allora voglio dire quello che so dell'omicidio MATTARELLA..."

Le motivazioni addotte da Valerio a proposito della sua intenzione di eliminare anche la moglie e la figlia del MANGIAMELI sono di tale gravità che Cristiano, in dibattimento, non ha trovato la forza di confermare quanto aveva riferito in proposito.

v. 739  
Non è qui in questione la responsabilità di Valerio FIORAVANTI per l'omicidio MATTARELLA, e non giova quindi richiamare, in questa sede, le fonti - citate dal Pubblico Ministero nello stesso passo della requisitoria - che vengono ad aggiungersi a Cristiano a proposito di tale responsabilità e del suo collegamento con l'omicidio MANGIAMELI. Il punto è un altro. Il punto è che, di fronte all'insistenza del fratello nel volere conoscere le ragioni che lo spingevano a voler sterminare la famiglia MANGIAMELI, Valerio dovette in qualche modo scoprire le proprie carte,

fornendo una giustificazione più plausibile di quelle precedentemente addotte, ma, ancora una volta, adottò una motivazione di comodo, che ne nascondeva una ulteriore, inconfessabile persino al fratello coinvolto nell'omicidio.

La conoscenza da parte del MANGIAMELI delle responsabilità di Valerio per l'omicidio del Presidente della Regione Sicilia non spiegherebbe l'assassinio del "leader" di Terza Posizione: costui, pesantemente coinvolto nell'omicidio MATTARELLA, non avrebbe potuto violare il patto di reciproca omertà, senza far emergere, con le responsabilità del FIORAVANTI, anche le proprie. Fra la morte dell'on. MATTARELLA e quella del MANGIAMELI corrono otto mesi: alla fine di luglio il FIORAVANTI e la MAMBRO erano ancora ospiti (e complici nel tentativo di far evadere il CONCUTELLI) di colui che, soltanto quindici mesi più tardi diverrà il "demenziale profittatore": nulla, dunque, a quella data, lasciava presagire la macabra esecuzione del settembre.

Il MANGIAMELI e il FIORAVANTI si lasciano il 29 od il 30 luglio. Ci si deve chiedere cosa sia intervenuto fra tale data ed il 9 settembre. I fatti parlano da sè: la strage di Bologna e la pubblicazione dell'intervista di Amos SPIAZZI.

(v. "infra", Paragrafo IV: n.d.r).

Nell'ambiente, il collegamento del Ciccio con la strage non può sfuggire ad alcuno; il MANGIAMELI si riconosce e teme di essere coinvolto; comunica le sue apprensioni alla moglie ed al VOLO e prende a lanciare pesanti accuse. In quel clima, qualcuno prende a muoversi scompostamente: nasce l'iniziativa della lettera anonima spedita da Alberto VOLO,

(v. Cap. 7, paragrafo XII°: n.d.r.) con cui, autoaccusandosi, si vuole in realtà sollecitare una verifica della propria estraneità alla strage. Il MANGIAMELI è soverchiato dal peso della chiamata in causa per un delitto che egli, pur partecipe - come s'è visto - di un programma terroristico, non aveva voluto o non aveva voluto di così terrificanti proporzioni. E' ormai allo sbando e completamente inaffidabile. E la pena, per la sua inaffidabilità, è necessariamente quella capitale: Francesco MANGIAMELI deve sparire nel nulla, perchè, dopo l'intervista dello SPIAZZI, rappresenta ormai l'anello centrale di una catena che, nella prospettiva di chi si ponga ad indagare, ricollega Valerio FIORAVANTI alla strage del 2 agosto.

V'è in atti una sorprendente conferma, di natura documentale, della riferita tesi in ordine all'assassinio di Francesco MANGIAMELI.

Dopo il rinvenimento del cadavere di costui, fu diffuso un volantino di Terza Posizione, nel quale, esaltando la figura della vittima e proponendo l'interpretazione del delitto di Stato, si scriveva, tra l'altro: "L'ignobile strage di Bologna, che tanto da vicino ricorda quella opera" (sic) "ad Abadan dalla Savak, o quelle di Piazza Fontana, di Brescia, di Peteano, del treno Italicus, ha forse fatto la sua 85^ vittima?... "Più oltre: "... Hanno ucciso Francesco perchè aveva avuto, come sempre, il coraggio di dire no ad ogni losco affare..." Una nota in calce al volantino preannunciava, tra l'altro, una conferenza stampa dei

militanti palermitani di Terza Posizione.

Ma i "leaders" di Terza Posizione sapevano che il MANGIAMELI era caduto per mano di Valerio FIORAVANTI.

Rosaria AMICO vedova MANGIAMELI al Pubblico Ministero di Roma il 17.9.1980: "... Quando dissi a Robertino", (Robertto FIORE: n.d.r) "la sera di venerdì", (12.9.1980: n.d.r) "che mio marito si era allontanato su una Golf colore argento lui esclamò «allora sono stati loro» e scoppiò a piangere. Si riferiva a Valerio ed ai suoi amici..."

Orbene: un ambiente che ha l'immediata consapevolezza della responsabilità del FIORAVANTI per l'assassinio del MANGIAMELI diffonde un volantino nel quale si affaccia il dubbio che la strage di Bologna abbia fatto la sua 85<sup>a</sup> vittima. L'equazione sottintesa è di agevole lettura: il MANGIAMELI è l'85<sup>a</sup> vittima, perchè identica è la matrice dei suoi assassini e degli autori della strage.

Si legge infatti ancora, nel volantino: "... Certo è che l'obiettivo di chi ha organizzato la strage era il movimento rivoluzionario e segnatamente Terza Posizione. E chi poteva sapere, prima e con certezza, in che direzione si sarebbero cercati i colpevoli? E' comunque fuori da ogni dubbio che la barbara eliminazione di Francesco MANGIAMELI, militante in Terza Posizione, è da inquadrare all'interno della più infida delle trame che avviluppano l'Italia, quella di Stato. Gli assassini che hanno colpito Francesco, e che hanno cercato di farne scomparire il cadavere, sono stati certo mossi dalla volontà di trascinare ad ogni costo Terza Posizione nella inchiesta sulla strage. Il nostro movimento

che ha sempre agito alla luce del sole..." La chiusa, se pure fosse necessario, rende più esplicito il messaggio "Onore a Francesco MANGIAMELI, combattente rivoluzionario trucidato dagli sgherri della dittatura democratica!!! Sarebbe dunque Valerio FIORAVANTI - agli occhi di chi scrive e lo sa colpevole dell'assassinio - sgherro della dittatura democratica, mosso, nell'eliminare il MANGIAMELI, da quella medesima volontà di criminalizzare Terza Posizione che è stata il movente della strage del 2 agosto.

Al di là della mitizzazione della figura del MANGIAMELI ("rivoluzionario capace, lucido, pulito, tenace", che "amò la vita come una battaglia" e "amò la morte come un'avventura") e della comprensibile necessità di affermarla strumentalmente, da parte di Terza Posizione, per prendere le distanze dalla strage, e a prescindere dall'individuazione della causale della strage e dell'omicidio, va qui rilevato che chi scrive mostra di conoscere la riconducibilità degli assassini del MANGIAMELI (e cioè, segnatamente, di Valerio FIORAVANTI e Francesco MAMBRO) al medesimo ambiente in cui è stata organizzata la strage.

Ma da chi veniva ai "leaders" sopravvissuti di Terza Posizione quella consapevolezza, se non proprio da colui che aveva ospitato il FIORAVANTI e la MAMBRO sino a pochissimi giorni prima della strage, che darà rifugio a Luigi CIAVARDINI dopo l'attentato, che è legato a doppio filo con quell'Alberto VOLO autore della lettera anonima spedita alla

Questura di Palermo, allo scopo di far verificare l'alibi suo, del MANGIAMELI e di altri esponenti della stessa cellula, e che, infine, cadrà sotto il piombo di FIORAVANTI e complici? Ecco perchè dall'analisi del messaggio lanciato dal volantino di Terza Posizione trae conferma la ricostruzione accolta da questa Corte in ordine alla causale dell'omicidio del MANGIAMELI, divenuto pericoloso, poichè chiamato in causa dall'intervista e intenzionato a prendere le distanze dalla strage del 2 agosto, nella quale sapeva coinvolti il FIORAVANTI, la MAMBRO ed altri, ma della quale non intendeva condividere le responsabilità. In effetti, che dopo l'attentato alla stazione di Bologna il MANGIAMELI fosse venuto prendendo posizione in merito e lanciando pesanti accuse in determinate direzioni è noto attraverso le dichiarazioni di Alberto VOLO. Il VOLO al Pubblico Ministero di Roma, il 15.9.1980: "... Sosteneva in particolare... che la strage di Bologna era opera dei servizi segreti diretta a provocare una reazione contro la destra e che SIGNORELLI, FACCHINI" (sic) "e AFFATIGATO erano in effetti agenti dei servizi..." Così al Giudice Istruttore di Roma in data 19.11.1980: "... Francesco MANGIAMELI fece con me chiare allusioni alla possibilità che sui resti di Avanguardia Nazionale si erano inseriti degli elementi provocatori infiltrati dai servizi di sicurezza e che gli stessi operavano attraverso la commissione di attentati e anche tramite altri atti più gravi, omicidi e forse anche la stessa strage di Bologna. La sua convinzione era che personaggi esperti potevano aver fornito di volta in volta i

mezzi a giovani estremisti, addirittura di 16-17 anni per commettere atti delittuosi che poi ricadevano su tutta la destra italiana. Occasione di queste riflessioni era la lettura a volte di giornali che facevano riferimento a personaggi come Adriano TILGHER, Massimiliano FACCHINI (sic) "AFFATIGATO Marco, che secondo il MANGIAMELI - che tali notizie apprendeva - altro non erano che "Pezzi di sbirro"!..."

Il 5.1.1984, davanti al Giudice Istruttore del presente procedimento, il VOLO ha tenuto a precisare: "... Non è vero che il MANGIAMELI mi abbia mai riferito suoi precisi sospetti su qualcuno per la strage di Bologna, è vero invece che parlando con me addebitava il fatto criminoso allo Stato. In parole povere la sua tesi era quella della "strage di Stato"..."

In giudizio (15.1.1988: n.d.r.) puntualizzerà poi che certi discorsi erano espressione di opinioni del MANGIAMELI, manifestate nel corso di chiacchierate informali. Se anche si prestasse fede a questa versione, la situazione non cambierebbe, ai fini della valutazione della pericolosità del MANGIAMELI agli occhi del FIORAVANTI. I riferimenti al SIGMORELLI ed al FACHINI, pur non contenendo un'accusa precisa e diretta, danno ugualmente la misura di tale pericolosità: attribuiscono infatti ai due imputati il ruolo di agenti di quei servizi cui vien fatta risalire tuttavia l'organizzazione della strage...

... V'è poi il riferimento ai "giovani estremisti". Occorre

rilevare, in proposito, che il CIAVARDINI, alla data del 1° agosto, non aveva ancora compiuto il diciottesimo anno di età; e che gli stessi FIORAVANTI e MAMBRO, i quali all'epoca avevano, rispettivamente, 22 e 21 anni, erano politicamente, e, rispetto al FACHINI ed al SIGNORELLI, e allo stesso MANGIAMELI, anche anagraficamente dei «ragazzini». Fu giocoforza, per il FIORAVANTI, revocare la fiducia al MANGIAMELI.

E i «leaders» di Terza Posizione dovettero allora rendersi conto che il FIORAVANTI, lungi dall'essere un «ragazzino» strumentalizzato, continuava ad operare in prima persona e con fredda «professionalità». E aveva in animo di continuare a colpire chi, attraverso il MANGIAMELI, potesse, non avendone titolo, aver in qualche modo attinto notizie in ordine alla sua responsabilità per la strage o consentire eventualmente, se sopravvissuto, di risalire all'autore delle «esecuzioni». Ad uno ad uno, sarebbero dovuti cadere il FIORE, l'ADINOLFI, la moglie e la figlia del MANGIAMELI, lo stesso VOLO".

\* IV \*

#### L'INTERVISTA DI AMOS SPIAZZI

Fin qui la penetrante analisi del significato dell'omicidio MANGIAMELI compiuta dalla Corte di Assise di 1° grado di Bologna;

essa si inserisce in un articolato mosaico probatorio, volto ad individuare i responsabili del terribile eccidio di Bologna del 2 agosto 1980.

In questa sede, ovviamente, non può essere compiuta alcuna valutazione in ordine all'oggetto specifico del giudizio, riguardante le responsabilità della strage, e tuttora pendente (nella fase di legittimità susseguente alla diversa decisione della Corte di Assise di Appello di Bologna, che ha assolto Valerio FIORAVANTI e gli altri imputati).

Meritevoli di analisi sono invece talune considerazioni sulla situazione che determinò l'omicidio MANGIAMELI.

Deve innanzitutto condividersi, perchè fondata su una già rilevata evidenza logica (v. Paragrafo II), la notazione che l'omicidio del MANGIAMELI dovette essere determinato da una situazione di grave conflitto insorta, o comunque divenuta di irreversibile pericolosità, nel periodo compreso tra la fine di luglio e gli inizi di settembre del 1980 (oltre le circostanze già ricordate nel Paragrafo II, va rammentato il fatto - risultante da varie fonti, e dallo stesso interessato che l'ebbe a riferire al Giudice Istruttore di Bologna il 24.10.1984 - che Luigi CIAVARDINI, verso la metà dell'agosto 1980, fu a Palermo per un paio di giorni ospite di MANGIAMELI, a cui era stato "appoggiato" da Valerio FIORAVANTI).

Proprio in tale periodo si iscrive l'intervista di Amos SPIAZZI, alla quale anche in questa sede deve essere dedicata particolare attenzione.

Nell'intervista - pubblicata sul numero del settimanale "L'Espresso" 34/1980 del 24 agosto, ma in edicola già da alcuni

giorni - lo SPIAZZI così risponde a talune domande del cronista:

"A Roma i N.A.R. sono divisi in quattro gruppi distinti ed in gran disaccordo tra di loro. C'è un certo «Ciccio» che cerca di metterli d'accordo. Anche il famoso DELLE CHIAIE è venuto più volte in Italia per tentare l'unione. Un superlatitante come lui deve essere ben protetto anche da certi apparati statali se può permettersi di girare a piacimento per l'Italia dove è ricercato per strage..... i N.A.R. .... hanno in comune fra di loro solo la volontà di fare «qualcosa a qualunque costo» .....

.... nell'arcipelago di destra non manca neppure il Movimento rivoluzionario popolare, che copia la sua sigla Mrp da un altro «spezzone» armato di sinistra, quel Mpro, Movimento proletario rivoluzionario offensivo. Insomma, un'altra conferma della volontà di «giocare alle brigate rosse»...

..... è interessante notare che tutti questi gruppi stanno cercando di confluire in Terza Posizione, che ha già pubblicato due o tre numeri dell'omonimo giornale...

Più che di rifioritura dei gruppi di estrema destra, parlerei di un loro riciclaggio, di un loro rinascere, adeguati ai tempi nuovi".

Secondo quanto riferito in sede giudiziaria dall'intervistatore (il giornalista Giuseppe NICOTRI), l'intervista era stata rilasciata nell'immediatezza della strage, il 4 o il 5 agosto.

Di pochi giorni prima (28 luglio 1980) è invece una informativa

trasmessa al Direttore del SISDE dal Centro di Bolzano, e basata su notizie fornite dallo SPIAZZI, allora collaboratore del Servizio.

L'informativa (testualmente riportata nella citata sentenza della Corte di Assise di Bologna, pagg. 260-264: Fot. 901887-901891) riferiva, tra l'altro, che Stefano DELLE CHIAIE, legato da rapporti con i Servizi di informazione di vari Paesi (Spagna, Argentina, Cile, Portogallo), dopo aver avuto un ruolo nella creazione dei N.A.R.:

"...Attualmente avrebbe ingaggiato certo «Ciccio», un giovane romano (definito un «romanaccio»), tarchiato, alto circa mt. 1,75, corporatura robusta, capelli neri e lunghi tirati all'indietro, volto rasato, età apparente anni 40-45, il quale è facilmente riconoscibile sia perchè ha una voce cavernosa, sia per la forte sudorazione di cui soffre;

Il predetto «Ciccio»:

- 1) farebbe parte di quegli ambienti che gravitano nell'area della malavita politica di estrema destra di Roma;
- 2) avrebbe una scarsa preparazione politica, anche se la nota RACANIELLO Giuliana, con la quale egli è in contatto, lo ha indicato alla «fonte» (SPIAZZI: n.d.r.) definendolo un «grosso personaggio» di estrema destra;
- 3) disporrebbe di ingenti mezzi finanziari che gli vengono inviati dal DELLE CHIAIE, il quale gli avrebbe affidato il delicato incarico di coordinare l'attività

terroristica dei quattro gruppi dei NAR che, al momento, agiscono ed operano, autonomamente, in Roma, con iniziative individuali, spesso in contrasto tra loro;

4) il 17.7.80, nel corso di un «contatto» avuto con la FONTE alla Stazione Termini di Roma (CICCIO è giunto sul luogo dell'incontro con altri due elementi che, a distanza e con circospezione gli fornivano sicurezza), organizzato dalla citata RACANIELLO, ha dichiarato che:

a) l'attività terroristica di estrema destra viene attuata, nella Capitale, da quattro gruppi dei Nuclei Armati Rivoluzionari i quali, operando autonomamente e soprattutto con caratteristiche di individualità, non riescono, per mancanza di un vero e proprio coordinamento, a condurre, con continuità, «azioni militari» complesse e di rilievo;

b) ha ricevuto da Stefano DELLE CHIAIE, del quale ha stima, il compito di:

1) coordinare l'attività dei NAR affinché i quattro gruppi possano operare con unità di comando e di azione;

2) reperire armi (ed esplosivo) ad ogni costo, acquistandole (senza limiti di prezzo) ovvero procurandole in altro modo (rapine, furti, ecc.);

c) ad uccidere il Sostituto Procuratore Mario AMATO (Roma 23.6.1980) è stato uno dei quattro gruppi NAR che

operano nella Capitale....

d) recentemente, all'interno dell'albergo «Rosa» di Milano, presieduta da certo CROVACE Rodolfo, detto «MAMMAROSA», soggiornante obbligato, ha avuto luogo una riunione:

1) alla quale sarebbeto intervenuti:

a) due romani appartenenti al gruppo NAR controllato dal «CICCIO»;

b) un veronese a nome Valerio;

c) alcuni elementi della malavita milanese, legati ad ambienti di estrema destra;.....

3) nel corso della quale i due elementi romani appartenenti al gruppo NAR controllati da «CICCIO» avrebbero chiesto di acquistare armi (senza limiti di prezzo), avendo deciso di procedere, dopo il periodo estivo, alla eliminazione fisica di altro magistrato".

Secondo le spiegazioni successivamente fornite dallo SPIAZZI in sede giudiziaria (v. interrogatorio al G.I. di Bologna del 20.5.1983, riferito nella citata sentenza della Corte di Assise di Bologna, a pagg. 264-267) le "notizie" che egli aveva riferito al suo "contatto" del SISDE ("Barone", nome di copertura dell'appuntato BENFARI), e che erano state quindi trasfuse

nell'informativa poi redatta dal centro SISDE di Bolzano - erano vere solo in parte (ad esempio, l'incontro con "CICCIO" non era mai avvenuto: n.d.r.). Nel luglio 1980, recatosi a Roma su sollecitazione del "BARONE" per acquisire informazioni sui "NAR" e su tale "Chicco" FURLOTTI, ritenuto pericoloso dal Servizio, egli aveva preso contatto con Giulia RACANIELLO e con altre persone non indicate, che però l'avevano immediatamente riconosciuto (lo SPIAZZI era noto perchè coinvolto nell'indagine giudiziaria sulla "Rosa dei Venti": n.d.r.). Lo SPIAZZI aveva quindi appreso dell'esistenza del "Ciccio" in questi termini:

"..... Non ricordo i nomi delle persone con cui trattai tali argomenti, ricordo solo certo FIORE... il FIORE mi disse che il Chicco era in realtà un buono a nulla..... Il FIORE mi disse - e tutti gli altri consentivano - che era invece un certo Ciccio che stava tentando l'unificazione dei NAR, sotto il profilo ideologico, nonché dal punto di vista organizzativo e nella scelta degli obiettivi militari da perseguire..... Il FIORE mi disse che il Ciccio agiva per conto di DELLE CHIAIE.... Mi fu proposto di aver un colloquio con Ciccio..... mi fu detto che era in programma, o meglio che veniva ipotizzata, come momento unificante, un'azione che avesse in sè i requisiti dell'azione eclatante e dell'azione selettiva. Si parlava di un gesto da compiere in occasione di qualche celebrazione a ricorrenza e che avrebbe dovuto essere effettuato in tempi relativamente brevi. L'obiettivo avrebbe dovuto essere un magistrato e un picchetto dei CC., da colpire nel corso di

una celebrazione. Non so il luogo dove tale atto avrebbe dovuto essere compiuto... Riferii tutto ciò al BARONE, il quale a sua volta ne parlò ai suoi superiori. Nel successivo incontro capii che le mie informazioni non erano state prese sul serio, nonostante che avessi detto, per avvalorarle, che avevo incontrato personalmente il Ciccio... l'intervista all'Espresso del 5.8.1980 la rilasciai, oltre che per prevenire azioni future, anche ritenendo che la strage di Bologna fosse stata eseguita proprio nell'ambito di quei progetti, dei quali si era parlato a Roma e che avevo riferito al BARONI..."

Nell'interrogatorio reso il 26.11.1984 al G.I. di Bologna che indaga sulla strage, (v. sentenza citata, pagg. 268 - 278) lo SPIAZZI - dopo aver ricordato le origini e le modalità del suo rapporto di collaborazione con il SISDE, mantenuto attraverso contatti periodici con l'Appuntato BENFARI - BARONE - fornisce ulteriori particolari su quel suo viaggio a Roma del 17 luglio 1980:

"... Il BARONE in effetti, agli inizi di luglio, prese contatto con me e mi disse che la situazione a Roma era preoccupante e che era necessario fare ogni sforzo perchè la situazione era molto grave. Fece appello al mio senso del dovere e pertanto mi convinse a scendere a Roma per raccogliere notizie. Mi riporto sul punto, fedelmente, a quanto dichiarato nel mio interrogatorio del 20 maggio 1983 al G.I. Dr. GRASSI e ribadisco che fu il BARONE ad insistere perchè mi recassi a Roma, ripetendo che era molto urgente

raccogliere le informazioni sui NAR utilizzando ogni possibile canale informativo.

Domanda: ma non è strano che il servizio abbia scelto Lei di Verona per raccogliere informazioni a Roma?

Risposta: Io non so se ciò sia strano. Posso solo dire che da un lato lo stesso BARONE mi spiegò che il momento esigeva l'attivazione di tutti i canali possibili. Del resto io stesso avevo riferito al BARONE, che quindi ne avrà parlato ai superiori, di alcuni rapporti che intrattenevo a Roma. Egli sapeva che ero in contatto con la RACANIELLO e che in qualche modo a Roma avevo una possibilità di movimento.

Domanda: Ribadisce e ne è sicuro che fu il BARONE a fare il nome di Chicco FURLOTTI indicandolo con le sue complete generalità?

Risposta: Non c'è ombra di dubbio. Ne sono certo perchè ricordo con sicurezza che il nome di FURLOTTI mi era noto al momento dell'intervista al giornalista NICOTRI dell'Espresso. Poichè il nome di FURLOTTI divenne di pubblico dominio solo dopo le iniziative prese nei suoi confronti dai magistrati di Bologna in epoca successiva all'intervista non posso che aver appreso il nome FURLOTTI dal BENFARI.

Domanda: Non è che per caso Lei stia sovrapponendo, sia pure in buona fede, elementi logici ed elementi temporali, ritenendo di aver appreso il nome FURLOTTI prima della strage quando invece lei lo ha appreso dopo?

Risposta: Lo escludo, e vi è un argomento determinante:

quando venni a Roma nel luglio dell'80 chiesi espressamente ai miei interlocutori di fornire notizie sul ruolo del FURLOTTI e ricordo che tutti irrisero a questa mia domanda dicendo che non era nessuno. Ricordo quindi con estrema chiarezza i fatti e non posso sbagliare.

Domanda: Vuole spiegarci nuovamente le modalità dell'incontro avvenuto a Roma nel corso del quale acquisì le notizie su Ciccio?

Risposta: L'incontro si è svolto così come ho già più volte detto. Essendomi recato in una sezione M.S.I. del Quartiere Prati ove tenni una conferenza in un circolo annesso, mi recai, poi, su indicazione della RACANIELLO, alla quale avevo chiesto di far venire alla mia conferenza anche giovani appartenenti alle frange più estreme della destra extraparlamentare, in un bar sito nei pressi, indicato dalla stessa RACANIELLO come luogo di abituale ritrovo dell'ambiente che a me interessava. Rimasi nel bar circa una mezz'ora e, riconosciuto, fui avvicinato da alcuni ragazzi con i quali scambiai delle chiacchiere apparentemente vaghe e senza particolare riferimento a niente di specifico.

Essendo il mio compito quello di raccogliere informazioni condussi il discorso in termini tali da far parlare i miei interlocutori del più e del meno senza insospettirli. Costoro, evidentemente convinti di poter parlare liberamente, mi dissero che a Roma c'era ancora spazio per un'esperienza NAZIONAL-RIVOLUZIONARIA e che non era vero che certe esperienze si fossero concluse con lo scioglimento di ORDINE NUOVO e AVANGUARDIA NAZIONALE. Mi fecero capire che

vi erano ancora militanti capaci di azioni di stampo rivoluzionario, anche se non in linea con l'ortodossia della destra ufficiale. A questo punto io lasciai cadere casualmente il nome di FURLOTTI dicendo qualcosa come: "SI, HO SENTITO PARLARE DI CHICCO COME DI UNO CHE HA UN CERTO PESO". E, precisato che alludevo a Chicco FURLOTTI, i miei interlocutori si misero a ridere dicendo che CHICCO non contava niente e che non era nessuno, aggiungendo poi che evidentemente ero incorso in un equivoco perchè era CICCIO e non CHICCO una persona dotata di effettiva capacità politica ed organizzativa. Mostrando di intendere a chi si riferissero feci in modo di ottenere una descrizione sommaria. Manifestai anche curiosità per le idee da loro portate avanti e furono loro stessi a propormi di incontrare il CICCIO, cosa che come ho più volte detto, ho rifiutato. Raccontai fedelmente dell'incontro a BARONE anche se gli dissi di aver incontrato il CICCIO. Ammetto anche di aver enfatizzato gonfiandolo un pò il contenuto informativo delle notizie da me raccolte sui progetti del suddetto CICCIO. Lo feci perchè dai discorsi fatti l'ambiente mi era sembrato interessante dal punto di vista informativo mentre invece il BENFARI, che quando gli avevo parlato della mia permanenza a Roma mi era sembrato molto interessato, dopo qualche giorno mi disse che l'ambiente non meritava di essere coltivato e che il suddetto CICCIO non meritava ulteriori indagini. Da sue allusioni pensai anche che il CICCIO fosse un infiltrato.

Questo atteggiamento mi parve ancora più strano perchè qualche giorno prima il BENFARI mi aveva anzi riferito di aver avuto conferma da altre fonti sulla bontà delle mie informazioni e sull'organizzazione dei NAR.

La mia convinzione a quel punto fu che non si volesse indagare sul CICCIO perchè collegato ad altro servizio ed inserito nell'organizzazione di estrema destra con precise funzioni.

Domanda: Ma non le sembra contraddittorio che le informazioni su persona a posteriori identificabile con MANGIAMELI Le venissero fornite da FIORE e SPEDICATO a loro volta dirigenti della medesima organizzazione eversiva cui lo stesso MANGIAMELI apparteneva con funzioni di massimo livello?

Risposta: I miei interlocutori non mi passarono informazioni. Abbiamo avuto una chiaccherata in un clima favorevole e non va dimenticato che io ero ai loro occhi non un appartenente ai servizi di informazione, ma un elemento di spicco dell'estrema destra reduce da anni di prigione per la causa.

Nel corso di tale chiacchierata, del resto, non furono fatte indicazioni precise di nessun genere. I loro programmi vennero esposti in termini molto generici e di prospettiva politica generale senza alcuna visione operativa. Mi dissero solo che attendevano soldi da DELLE CHIAIE, senza precisarmi nient'altro sulle modalità. A CICCIO fecero riferimento senza indicarmene l'identità e sono riuscito con molta abilità ad ottenere una descrizione fisica. In conclusione

non vedo niente di strano nei discorsi che furono fatti in quella sede...".

\* \* \* \* \*

Per comprendere il significato e gli effetti delle iniziative di Amos SPIAZZI, occorre a questo punto riflettere sulla scansione temporale degli eventi:

- 1) il 17 luglio 1980 SPIAZZI ha un incontro con numerosi giovani appartenenti all'estrema destra romana e, senza alcuna cautela, parla con costoro delle iniziative in atto nell'ambiente dell'eversione neofascista della capitale;
- 2) il 28 luglio 1980 le "notizie" in tal modo acquisite vengono trasmesse dal Centro SISDE di Bolzano alla sede centrale del Servizio;
- 3) il 5 agosto 1980 SPIAZZI rilascia all'"Espresso" una intervista che - in modo abbastanza chiaro, sebbene non esplicito - pone l'ambiente eversivo di destra, e in particolare tale "Ciccio", in una relazione logica con la strage del 2 agosto;
- 4) qualche giorno prima del 24 agosto è in edicola il numero dell'"Espresso" contenente l'intervista;
- 5) MANGIAMELI si riconosce immediatamente nel "Ciccio" dell'intervista.

Ciò risulta, con certezza, dalle dichiarazioni di Rosaria

AMICO e di Alberto VOLO.

La prima - nell'interrogatorio reso il 21.12.1983 al G.I. di Bologna (Fot. 572126-572128) - dichiara infatti:

«....Mio marito era comunemente soprannominato "Ciccio".

A D.R. Ricordo con sicurezza che mio marito si identificò nel "Ciccio" di cui all'intervista sull'Espresso dell'agosto '80 di Amos SPIAZZI. Ricordo anzi che avemmo una discussione quando leggemmo sul giornale il testo dell'intervista perchè io mi preoccupai e dissi a mio marito: "vedi a che ti porta l'attività politica?" Mio marito che, dopo la lettura della intervista aveva detto: "Questi mi vogliono incastrare...", quando mi vide preoccupata disse che in fondo si trattava di cavolate e cercò di sminuire l'importanza della cosa.

Di un fatto però sono certa che Francesco si identificò nel "Ciccio" dell'intervista e che la sua prima reazione alla lettura fù di risentimento nei confronti di Amos SPIAZZI. Disse che non conosceva questo personaggio e non so se sul punto mi abbia detto o meno la verità, ma penso che abbia detto la verità.

A D.R. Perlomeno davanti a me Francesco non ha telefonato a nessuno per parlare dell'intervista ed organizzare una qualche risposta.

A D.R. Mio marito era solito comprare spesso l'Espresso ma non ricordo se in occasione dell'intervista sia stato lui a farmi vedere l'articolo oppure sia stata io a notarlo.

Domanda: Come fece suo marito ad identificarsi con sicurezza

nel "Ciccio" dell'intervista?

Risposta: Mio marito era l'unico "Ciccio" esistente in Terza Posizione. Prendo atto che la S.V. mi fa notare che nell'intervista non si parla di Terza Posizione, ma all'epoca i giornali facevano di tutta l'erba un fascio e denominavano N.A.R. tutta la destra.....»

Il secondo - nell'interrogatorio reso al G.I. di Bologna il 5.1.1984 (Fot. 572027-572031)- conferma la circostanza in questi termini:

«A D.R. MANGIAMELI parlò con me della famosa intervista al Colonnello SPIAZZI e mi disse che si riconosceva nel "Ciccio" di cui all'intervista; non si meravigliava che SPIAZZI potesse conoscerlo o meglio sapere il suo nome perchè considerava SPIAZZI un agente dei servizi segreti. Il MANGIAMELI si riconobbe nel "Ciccio" di cui all'intervista perchè a suo dire esercitava realmente l'attività di proselitismo e collegamento attribuita al "Ciccio" dell'intervista. Si mostrava quindi molto turbato e preoccupato nel senso che temeva di rimanere coinvolto nelle indagini sulla strage del 2 agosto e di essere arrestato.

A D.R. Il MANGIAMELI non mi disse di aver mai incontrato lo SPIAZZI che qualificava come "infiltrato" o "provocatore"....».

\* \* \* \* \*

E' opportuno sottolineare che la dichiarazione di VOLO su questa particolare circostanza è certamente attendibile, e non soltanto

perchè coincidente con quella di Rosaria AMICO.

Infatti - a differenza di numerosi altri interrogatori resi a varie Autorità Giudiziarie, caratterizzati da palese mitomania (v. "amplius" in Cap. 7) - l'interrogatorio di VOLO al G.I. di Bologna del 5.1.1984 si segnala, al contrario, per la sua eccezionale prudenza, al limite della reticenza (VOLO, ad es., nega di avere appreso da MANGIAMELI precisi sospetti sulla strage di Bologna; nega di sapere alcunchè sul movente dell'omicidio MANGIAMELI, esprimendo soltanto la riduttiva opinione che sia stato determinato da una "questione di denaro"; fornisce una spiegazione banale e inverosimile sulla patente falsa "VAILATI Adelfio" di cui era in possesso; attribuisce ad un "impulso di mitomania" la lettera anonima con la quale si era autoaccusato della strage di Bologna).

\* \* \* \* \*

Alle circostanze ricordate v'è da aggiungere, poi, che dopo l'uccisione di MANGIAMELI Terza Posizione diffonde un volantino nel quale, tra l'altro, SPIAZZI viene indicato come un uomo dei "Servizi", e viene accusato di aver lanciato, con l'intervista, un "avviso" in codice diretto contro "Ciccio" MANGIAMELI.

\* V \*

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULLA CAUSALE DELL'OMICIDIO

La narrazione degli eventi nella loro rapida successione fa

subito comprendere che le iniziative di Amos SPIAZZI presentano aspetti tuttora oscuri.

In particolare, ben poco convincenti appaiono le spiegazioni da lui fornite sui contatti con l'ambiente dell'eversione neofascista romana (che egli, per i suoi trascorsi, doveva conoscere ben di più di quanto ammesso in sede giudiziaria), e, soprattutto, sulle effettive ragioni che lo indussero a rilasciare all'"Espresso" l'intervista del 5 agosto.

Il motivo ufficialmente addotto (prevenire azioni future, anche perchè le sue "informazioni" erano state sottovalutate) non è certamente credibile, attesa la personalità dello SPIAZZI e la situazione di pericolo cui egli poteva andare incontro con quella sortita giornalistica, destinata alla massima pubblicità.

Tuttavia, mentre rimangono ambigue ed oscure le motivazioni dello SPIAZZI, furono chiari ed evidenti, al contrario, gli effetti di quelle iniziative nell'ambiente dell'eversione di destra.

Come provano le ricordate dichiarazioni di Rosaria AMICO e di Alberto VOLO, e, soprattutto, il tenore del volantino diffuso da Terza Posizione dopo l'omicidio MANGIAMELI, la generalità degli appartenenti all'area della destra eversiva non ebbero alcuna esitazione a identificare nel MANGIAMELI il "Ciccio" che "cercava di mettere d'accordo" i gruppi N.A.R. di Roma.

Nell'intervista, poi, vi era un'altra affermazione ("... i N.A.R.... hanno in comune fra di loro solo la volontà di fare «qualcosa a qualunque costo»....") che, pochi giorni dopo il terribile eccidio di Bologna, non poteva che essere interpretata come una indicazione dei responsabili della strage.

Si consideri, ancora, la reputazione dello SPIAZZI, ritenuto negli ambienti di destra un uomo legato in qualche modo ai servizi, e si comprenderà subito quali effetti quell'intervista potè produrre nei N.A.R. e in Terza Posizione.

Mentre "Terza Posizione", cui il MANGIAMELI apparteneva, mostrò ufficialmente di considerare quell'intervista come un "avviso in codice" diretto contro "Ciccio" (v. volantino), ben diversa fu la reazione dei N.A.R.-

Di estremo interesse appaiono - se lette in questo contesto - le dichiarazioni rese da Walter SORDI e Stefano SODERINI nel procedimento per l'omicidio MANGIAMELI (Paragrafo I).

SORDI: esistevano "fortissimi rancori" nei confronti dei dirigenti di T.P. che avevano spinto i "ragazzini" a procurare loro i soldi con le rapine.... ed erano "scappati" dopo i fatti di Bologna abbandonando "i piscelli in galera o latitanti".

SODERINI: MANGIAMELI era della "stessa razza" degli altri dirigenti di T.P., che non si esponevano di persona al pericolo ma delegavano ai "ragazzi" il compimento di azioni illegali.... La strage di Bologna del 2 agosto esasperò i contrasti fra lo "staff" dirigenziale di T.P. e i N.A.R....

La rapina dell'armeria "Fabrini" di piazza Menenio Agrippa, compiuta il 5 agosto 1980, fu l'unica risposta politica dei rivoluzionari di destra all'accusa della loro implicazione nell'eccidio, respinta nel volantino a firma "NAR - Nucleo

Zeppelin" che rivendicò la suddetta rapina. I dirigenti di T.P. rimasero inerti ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del "gruppo operativo". La situazione non poteva essere più tollerata....".

E' chiaro, adesso, quale fosse il convincimento dei N.A.R. su MANGIAMELI.

Costui, al pari di FIORE e ADINOLFI, era un "profittatore" e, almeno all'inizio, un potenziale delatore.

L'intervista di SPIAZZI - "un uomo dei servizi" che mostrava di conoscere il "Ciccio" e stabiliva una sostanziale relazione tra i N.A.R. e la strage di Bologna - costituì evidentemente, per i N.A.R., la prova definitiva che MANGIAMELI si era trasformato in un delatore, e cercava di "scaricare ogni responsabilità" su di loro.

*Una se lui stesso veniva chiamato in causa!*

Ciò costituiva, evidentemente, una più che sufficiente causale sia dell'omicidio di MANGIAMELI sia dell'intenzione (poi non attuata) di uccidere FIORE e ADINOLFI.

E' bene sottolineare, a questo punto, che non è qui, ovviamente, in discussione la eventuale responsabilità di Valerio FIORAVANTI o di altri esponenti dei N.A.R. per la strage di Bologna. Tale questione, diversamente risolta dalle Corti di 1° e di 2° grado di Bologna, costituisce tuttora oggetto di un procedimento giudiziario non esaurito.

V.  
7/4/15

Quel che importa, in questa sede, rilevare è che il comportamento attribuito dai N.A.R. a MANGIAMELI costituiva di per sè una imponente causale per ucciderlo, sia nell'ipotesi di un effettivo

- perchè non avevano più ragione di proteggere anche il loro congiunto;
- perchè potevano essere sottoposte a penetranti pressioni da parte delle Autorità che avrebbero indagato sull'omicidio;
- infine, perchè avrebbero potuto, in tal modo, attuare una vendetta nei confronti di Valerio.

A questo punto si comprende la precisa coerenza logica delle confidenze fatte da Valerio al fratello Cristiano.

Cristiano non aveva chiesto alcun particolare chiarimento sulla ragione dell'omicidio di MANGIAMELI, poichè si era appagato delle spiegazioni allora dategli da Valerio.

Cristiano, invece, non riusciva logicamente a capire l'insistenza di Valerio nell'agire contro la moglie e la figlia dell'ucciso.

Fu così che Valerio fu costretto a rivelargliene il motivo:

Cristiano FIORAVANTI al G.I. di Palermo, 19.12.1986

"Sono sicuro che Valerio mi abbia detto la verità nel confidarmi le sue responsabilità nell'omicidio dell'uomo politico siciliano. Egli doveva convincermi dell'utilità, dopo l'uccisione di MANGIAMELI, anche dell'uccisione della moglie e della figlia di quest'ultimo e, pertanto, doveva presentarmi una reale esigenza; e mi disse, pertanto, che la moglie aveva partecipato alla riunione in cui si era decisa l'uccisione ed era ancora più pericolosa del marito".